

RENATO CHIESA

25 ANNI DI AMICIZIA FRA ZANDONAI E MAUGERI (L'epistolario artistico del musicista e la cronaca biografica del baritono)

INTRODUZIONE

Che senso può avere oggi, a trent'anni dalla morte di Zandonai, riproporre questo epistolario, un aspetto del tutto particolare (e limitato, se vogliamo) della biografia del musicista? Come avviene spesso, è stato un motivo fortuito che mi ha spinto alla scoperta di queste lettere che, se inserite nel mosaico globale artistico-esistenziale di Zandonai, finiranno per risolvere certe ovvietà in dati chiarificatori per la stessa poetica dell'autore di «Francesca». Un comune amico, mio e di Maugeri, a conoscenza dei miei trascorsi interessi zandonaiiani, tre anni fa mi progettò l'idea: il baritono catanese, carico di gloria e di anni, viveva tutto solo nella sua città, indipendente come sempre era stato, tenendo gelosamente custodito un epistolario di Zandonai, di 250 lettere che interessavano un arco di tempo di oltre vent'anni.

Al di là del peso quantitativo di una corrispondenza non casuale, frutto di saldissima amicizia, c'era l'elemento sollecitante di tale scoperta: la presenza viva, lucidissima, di Carmelo Maugeri che, convintosi ad aprire la sua cassaforte, mi inquadrò poi con meticolosa precisione e straordinaria memoria il significato di questo rapporto artistico e umano. Come non bastasse, di suo pugno tracciò pure un'autobiografia estemporanea che ho pensato di riprodurre qui per buona parte (limitata al rapporto con Zandonai naturalmente), capace di supplire la perdita delle lettere di Maugeri a Zandonai, alle quali, dopo lunghe e infruttuose ricerche, ho dovuto rinunciare.

Ho parlato di ovvietà e tengo a insistere su questo punto, affinché il lettore oggi non ne rimanga deluso. Dell'enorme epistolario zandonaiiano (per la massima parte raccolto presso la Biblioteca Civica di Rovereto) questo contributo frammentario (poco più di cinquanta lettere delle 250) è certo un elemento parziale ma, da quanto ho potuto vedere, consultando in altre occasioni gli epistolari di Zandonai, il musicista trentino è già tutto qui, a contorni netti, senza grandi problematiche, con vizi e virtù in primo piano, mai dissimulati.

Zandonai uomo-artista ci appare, da queste lettere, sempre molto sicuro di sé, della sua «arte», con una consapevolezza romantica senza incrinature: è il suo volto positivo, che lo porta però irrimediabilmente a momenti di delusione, soprattutto quando, morto Puccini, l'astro Zandonai non riesce a sostituirsi a quello del musicista lucchese. In tale prospettiva è comprensibile l'astio scoperto, fino alla fine, contro i critici, contro gli intralazzi teatrali, contro i divi (vedi Toscanini) e, all'opposto, il ripiegarsi angosciato verso la caccia, la natura, le isole di felicità che saranno per lui Sacco e la Carpegna.

Nel cammino della maturità, dal 1922 al 1944, Maugeri non è un elemento marginale. Al di là delle questioni d'affari (che hanno per denominatore comune l'ostinata fermezza del baritono) Maugeri è per Zandonai l'amico sincero al quale si affidano pensieri e progetti, con assoluta sincerità. E tanto più straordinaria ci sembra questa amicizia se pensiamo al carattere diversissimo dei due: chiuso e frugale il primo, estroverso e gaudente il siciliano. Ma entrambi consapevoli delle proprie «personalità»; entrambi disancorati da ogni tematica culturale e politica autentica, fino all'iperbolica posizione del musicista che, nella bufera del '43, in una delle ultime lettere a Maugeri, ancora si angustia per la critica avversa e proclama, con una certa enfasi tipica del regime, la «Farsa amorosa» l'opera comica della «nostra epoca».

Si può capire come il mondo di cui qui riproduciamo una fetta, può anche far nascere oggi un senso di nostalgia o di desolazione, secondo l'età di chi legge: perché si tratta, in definitiva, di un mondo chiuso, dai miti eroici a cui oggi si può anche guardare sorridendo, ma che d'altro canto, recuperi imprevedibili, da «Amarcord» a certa moda corrente, ci ripropongono periodicamente con frequenza sempre maggiore.

DALLA AUTOBIOGRAFIA ESTEMPORANEA
DI CARMELO MAUGERI

Nato in famiglia di maestranza, essendo io l'ultimo dei sette figli, mio padre mi voleva far studiare finché avessi una laurea, ma egli morì poco dopo ch'io era entrato alla IV classe elementare. Dato il crollo e le ristrettezze, vedendo io mia madre preoccupata e piangente per me e per mio avvenire ché non poteva mantenermi agli studi, le dissi: Mammà, me ne vado a lavorare, farò il giardiniere, fioricoltore, ecc. e così feci. Avevo da poco compiuto i 10 anni, ed ero felice di portare a mia madre i pochi soldi che guadagnavo settimanalmente. E allora essa mi accarezzava, e singhiozzando seguiva a dirmi: «Povero figlio mio, lo sa Dio che tu sei nato senza colpa mia». Queste parole, dopo qualche anno cominciarono a impensierirmi valorosamente, e l'obbligai a dirmi il loro significato.

E mi raccontò: «Avevamo la casa piena di figli, ed io dicevo a tuo padre: Don Concetto (si davano del voi) ormai facciamo peccato a metterne altri al mondo . . . ma egli ridendo mi rispondeva: Donna Cristina, state tranquilla non facciamo peccato poiché tutto è volontà di Dio». Dopo alcun tempo finalmente mio padre acconsentì di non coricarsi più insieme; mio padre dormiva in una stanzetta solo, e mia madre in uno stanzone assieme a tutti i figli. Ciò avvenne perché mio padre aveva già le grazie d'una giovanissima donna, e siccome dopo circa 6 anni cominciò il vicinato a sparlacchiare scandalosamente, mio padre combinò di mandarla tale amichetta lontano da Catania. Egli, la notte, sospirava tanto forte che mia madre si alzava e gli domandava: Don Concetto, cos'è, vi sentite male? No, ho un po' di peso d'indigestione. Questa commediola, ingenua da parte di mia madre, si ripeté più volte, e finalmente fu mio padre che implorò: Donna Cristina . . . venite a darmi aiuto che sto male . . . Ed ecco che ci sono andato di mezzo io!

. . . Anelavo di diventare un uomo di poderosi muscoli, già ad orecchio cantavo tutto ciò che sentivo, suonavo chitarra e mandolino, e siccome tirando il carrettello, portavo piante e fiori dappertutto, frequentavo tutto senza pagare: teatri d'ogni genere, circhi equestri, palestre di sollevamento pesi, ginnastica e lotta ecc. A 14 anni ero uomo fatto: atleta. Cantante e suonatore dilettante e . . . amatore fuocosso! Mi chiamavano Carmileddu cant'a notti, cioè Carmeletto canta di notte. Avevo fatto girar la testa a moltissime ragazze e signore, quindi se d'ogni parte ero ben visto e amato, dall'altra ero malvisto e odiato. Tuttavia non approfittai mai delle signore e signorine illibate, ero molto amato anche nelle *case chiuse* e in queste – pure ad onorem – andavo ad abbassare il mio fuoco. A 16

anni, visto che la mia sfrenatezza stava conducendomi tra il carcere e il cimitero, senza passaporto trovai il modo di sbarcare a Trieste. Fui accettato a caricare e scaricare casse d'agrumi; gli affari andavano sempre e di bene in meglio quando un giorno sentii da uno slavo cantare questa canzonaccia: «Ha fatto più furore la mia puttana, che Garibaldi a Roma e la sua bandiera», gliene diedi tante finché cadde a terra sanguinante. Fui messo in prigione, in un camerone ove c'erano altri sei condannati, ma questi veri galeotti, i quali mi fecero perdere la pazienza e saltando addosso al più bullo lo scaraventai a terra e a pugni e pedate lo ridussi stordito e sanguinante. Da leoni divennero tutti conigli e mi chiesero scusa. Al settimo giorno fui rimesso in libertà.

Mentre lavoravo da mane a sera in magazzino, chiuso questo andavo a studiare musica e canto al «Conservatorio Tartini» ed anche presso un maestro privato, certo Tagliapietra. Un giornò il mio principale, grande gentiluomo, mi disse: Ti consiglio di andare a studiare il canto a Milano. Se non riesci, torna qui. Era il luglio del 1911. Ogni anno venivo a trascorrere il mese di luglio a Catania. E poiché seppi che qui c'era un maestro di canto di buon nome, Matteo Aderò, a questo mi presentai, dicendo: Maestro, parlo chiaro: starò qui poco, andrò a studiare a Milano, vuole sentirmi e tenermi in esercizio per un mese? Così accadde che debuttai qui al Teatro Massimo Bellini, prima in un concerto di beneficenza fine 1911, e quindi in Cavalleria Rusticana nel gennaio 1912. Indi cantai Ernani, Trovatore e Ruy Blas ad Acireale, poi ancora a Catania . . . Frattanto venne qui una compagnia di giro diretta da Giuseppe Borboni. Mi scritturò a 300 lire il mese: da Reggio Calabria a Catanzaro, Cosenza, Potenza, Avellino, Napoli. Diventai il primo baritono e siccome andammo a Costantinopoli, mi fu accordata la massima paga: 600 lire al mese! In autunno mi sciolsi dalla compagnia e me ne andai a Milano con più di 40 opere di repertorio eseguite. A Milano mi dettero subito scritte e nel medesimo tempo studiavo il più possibile opere ch'io non sapevo, perciò mi abbozzai quasi tutto Wagner e altre opere tedesche, francesi, inglesi, russe. Un impresario spagnolo mi scritturò per 6 mesi in Portogallo, Lisbona e Oporto. Rientrai ben presto a Milano ed ebbi scritte per teatri più importanti. Giordano e Puccini si complimentarono con le mie interpretazioni.

. . . Mi convinsi che avevo fatto il primo passo entro le forzate porte della grande carriera, e n'ebbi conferma quando mi si offrirono scritte per i più grandi teatri. Scelsi e accettai di fare tutta la stagione al Teatro Comunale di Trieste già Italiana, dovevo cantare 8 opere come titolare, e

occorrendo le altre che erano in cartellone. La stagione si inaugurava con Francesca da Rimini il 26 dicembre 1919 e si chiudeva nel maggio 1920. Mi posi sotto a studiare Francesca che mi entrò subito nel sangue, è un'opera meravigliosa. Eravamo tutta la compagnia di Francesca in anticamera alla sala di prove in attesa del maestro Zandonai, nessuno di noi lo conosceva. Passa un omino tutto incappottato che mi mosse uno scoppio di risata, si voltò e mi fulminò con gli occhi, io tornai a ridere. Fummo avvisati di entrare in sala perché il maestro Zandonai ci attendeva. Come vidi che quell'omettino era proprio il maestro Zandonai, ebbi vergogna di me stesso e mi posi a sedere in un cantuccio come un povero cane bastonato. Il primo atto andò male, prima donna e comprimari erano incerti e mal preparati; così la prima metà del secondo atto. Il tenore Fleta, bellissima voce ma novellino, non sapeva quasi niente della sua parte. Zandonai sbuffava e aveva la bava alle labbra.

Adesso toccava a me, ecco il motivo della mia entrata, egli tornò a fissarmi severissimamente ma io, cosciente d'essere ben preparato, attacco e vado avanti tutto l'atto senza che il Maestro mi facesse osservazione, ma mi degnò d'un abbassamento di testa in segno d'assenso. Il terzo atto e la prima parte del quarto andarono male, ma dalla mia entrata – duetto con Francesca e poi con Malatestino – filò tutto così bene specie da parte mia, che il Maestro disse: Signori, non ho mai fatto male a nessuno in vita mia, ma se fosse andato male anche questo artista (e indicò me) avrei protestato tutti e me ne sarei ritornato a casa mia. Ciò detto diede ordine ai sostituti di mettere tutta la compagnia (tranne me) sotto a studiare 8 ore al giorno, indi rivolto a me: e Lei giovinotto, mi faccia risentire la sua parte *come la sente Lei*. . . Perdio, pensai, si è accorto che avrei potuto dare alla parte un'interpretazione più forte. E gliela ricantai con tutta la potenza del mio sentire interpretativo, e gli vidi gli occhi fulminatori diventare angelici, il musone divenire sorriso, mi prese e strinse tutte e due le mani e mi disse: «Bravo, la canti così anche quando dirigeranno l'opera altri maestri, e se le facessero osservazioni, dica che sono io a volere che si canti così». In tutto il mese che Zandonai stette a Trieste a dirigere la Sua Francesca, egli venne a sentirmi a vedermi in altre opere, così ebbe la giusta misura delle mie possibilità artistiche. Qualche sera che mi restava libera Zandonai mi impegnava anticipatamente di trascorrerla con lui, erano tutte serate di feste a Lui, ed Egli mi voleva accanto. E siccome quando si accalorava divenire un oratore che deliziava fino all'esaltazione gli ascoltatori, battendomi una mano sulla spalla e rivolgendosi ai festeggianti esclamava: questo è il migliore artista che abbiamo oggi nel nostro campo.

. . . Come aveva fatto Puccini, Zandonai, a mia insaputa, prima della partenza, lasciò all'impresario una sua foto da consegnare a me. E mi fu consegnata l'indomani. Porta questa dedica: «Al Magnifico artista Carmelo Maugeri perché si ricordi di un nostro grande successo. Riccardo Zandonai. Trieste gennaio 1920». Di un nostro grande successo! Ma il grande successo fu suo, fu la genialità di come musicò la Francesca, tutto suo e della sua opera capolavoro, io l'amo come un semidio, ed in confronto io sento che sto ai suoi piedi come un ranocchio gracchiante! Oh generoso, o anima candida! Mi hai voluto accanto a te! Non merito cotanto! e ti son grato per tutta la vita. Dopo qualche anno io volli replicare i miei ringraziamenti per avermi tanto onorato: mi rispose: Maugeri, io sono un montanaro, ma come te modesto, semplice e sincero. (Ci davamo, per suo volere, del tu). Risposi, tu nascesti in montagna per essere più vicino a Dio e la tua arte è divina. E lui, anche la tua, ed io, no, io vivo bevendo l'idromele dell'arte tua, e lui, ed io della tua interpretazione. Insomma non mi fu mai possibile staccarmi e abbassarmi, mi volle sempre con lui spalla a spalla.

Il Maestro, fin da quando partì da Trieste aveva già cominciato a scrivermi da ovunque si trovava e da ovunque io mi trovavo rispondevo su tutto ciò ch'egli mi faceva sapere e desiderava sapere, e tale corrispondenza durò fino a pochi mesi prima della sua morte, 24 anni, dal 1920 al 1944. Finito ch'ebbi il mio contratto col Massimo di Palermo, era già primavera inoltrata del 1921, andai per la prima volta a trovare il Maestro a casa sua a Pesaro perché mi aveva invitato, colà; mi confessò: la stagione al Costanzi di Roma, il 26 dicembre, s'inaugurerà con Francesca, poi tra febbraio e marzo la novità di tale stagione sarà la mia Giulietta e Romeo. Baritono per l'una e l'altra opera sarai tu. Ed ora andiamocene una settimana di caccia in Carpegna, ho bisogno di respirare un po' d'aria pura di montagna, e colassù attendere che mi venga un'ispirazione più limpida per qualcosa che ancora mi manca per Giulietta. Detto fatto andammo in Carpegna. Andavamo a caccia la mattina presto, e appena il sole cominciava a picchiare ci ritiravamo.

Il Maestro era ilare, contento, mi parlava d'un po' di tutto, ma la terza mattina, egli mostrava un aspetto pensieroso, non parlava, non badava alla caccia, camminava sbandando come un assonnato. E allora ruppi io il silenzio: Maestro che hai, ti senti forse male? No . . . no, sto bene, ma rientro in casa, ho bisogno . . . poi ti dirò, tu rimani e quando sarai stanco rincasa anche tu, ciao, ciao arrivederci. Ma perdinci, se hai un bisogno corporale . . . non ti vede nessuno e . . . No no, devo andare per tutt'altro. Io sempre ubbidiente feci un bel ciao indi scesi in paese, lo trovai che

scriveva velocemente musica. Ecco, mi disse, ho preso alcuni appunti, scusami, adesso viene la carrozza e ritorniamo a Pesaro. Giunti colà si sedette al pianoforte e fece brillare come il sole la cavalcata di Romeo. Questo episodio, io poi lo raccontavo dappertutto e qualcuno se lo fece suo, ed io lo lessi pubblicato non ricordo dove, né la firma di colui che se n'era appropriato. Ma se male non ricordo, credo sia stato un caro amico di Zandonai e D'Atri, e più lontanamente mio: un pittore trentino che viveva a Roma.

. . . Eccoci alla prova generale, che andò abbastanza bene, ed eccoci alla sera della prima. Ed ecco il campanello segnale ch'era sceso il Maestro in orchestra, poche battute s'alza il sipario, il primo ad uscire in scena sono io. Ecco il primo scii . . . quasi sibilante e misto di silenzio e d'ostilità. Abbrevio. Tutta l'opera passò tra zittii, pochi fischi ed applausi molti, una vera battaglia tra onesti e disonesti. La Carelli (impresariessa) aveva fatto ciò che io avevo inteso, ma non potette vincere, e via via rimase schiacciata. L'indomani della prima, stampa vendereccia esagerò nell'annunciare il poco successo contrastato, ma la stampa onesta disse assai bene dell'opera e degli interpreti, e dato che la mia parte è quasi tutta violenta, fu particolarmente lodata la mia interpretazione, e un critico disonesto, che tagliò, anzi stracciò tutta l'opera, salvò solamente a me dicendo: l'opera sarebbe finita a fischi al secondo atto, ma quell'indiavolato artista baritono C. Maugeri la salvò. Prima che finisse il contratto delle recite stabilite, l'opera aveva già trionfato e, ben inteso, anche il suo autore! Ormai eravamo felicissimi tutti i Zandonaiiani, ed io non ne potetti più d'un mese, e rigettai tutto il veleno che avevo accumulato. Egli, anima grande, mi abbracciò e mi disse: Caro, non prendere così a struggiccuore le malvagità, il mondo è sempre stato così, al tuo Bellini fischiarono la Norma, a Rosini il Barbiere di Siviglia ecc. poi vinsero e trionfarono e giacché *Noi* abbiamo vinto questa prima battaglia godiamone la vittoria, e teniamoci forti perché altre battaglie ne attendono. Tu fra giorni sarai scritturato per la Giulietta a Verona, la dirigerà Guarnieri, io verrò alla prima.

. . . A Verona, Teatro Filarmonico, trionfo delirante, teatro sempre esaurito. Inutile dire come e quanto fu festeggiato l'autore. Egli dopo la terza recita mi volle un giorno con sé a Sacco-Rovereto e colà mi presentò i suoi genitori e tutti suoi amici d'infanzia. Ormai la nostra amicizia era diventata cordialmente salda.

(Dopo una storica serata al Costanzi - NdR) d'allora in avanti non potetti più disporre d'un po' di libertà e riposo, le direzioni artistiche di tutti i grandi teatri d'Italia e gli impresari dei migliori teatri di provincia mi facevano le più lusinghiere offerte possibili per avermi nelle loro

stagioni d'eccezionali spettacoli. Nei migliori teatri delle province italiane si dava quasi sempre la Francesca, più raramente Giulietta, e quasi sempre diretta dall'Autore, perciò m'incontravo sovente col carissimo Maestro. E fu un dispiacere reciproco quando nei mesi che terminava di musicare e dare la prima alla Scala dei «Cavalieri di Ekebù» io mi trovavo impegnato già 6 mesi prima per tutta la stagione al Teatro di Cairo-Egitto e Alessandria-Egitto. E nel «Giuliano» il baritono ha una piccola parte che venne sempre data ad artisti minori e di poco conto. E perché non accadesse più cose simili, la nostra corrispondenza divenne cotanto larga e continua da tenerci al corrente di tutto come se fossimo stati sempre vicini di persona. Infatti, io firmavo i contratti, prima per le opere di Zandonai, poi per le opere degli altri Maestri.

Così in perfetto accordo e affetto più che fraterno trascorremmo gli anni fino all'estate 1932 e verso la fine di quell'estate, lessi su un giornale romano che la novità della grande stagione '33-34 al Teatro Reale dell'Opera-Roma, sarà la nuovissima del maestro Riccardo Zandonai «La Farsa Amorosa» intorno alla quale il Maestro sta lavorando ecc., la parte del protagonista «il podestà» è per voce baritonale ecc. Io, dopo l'assalto di mille pensieri sul perché il Maestro non mi aveva mai fatto cenno di tale attesissimo avvenimento, volli essere ottimista e mi fermai sul pensiero: il Maestro vuole farmi una bella sorpresa a tempo più opportuno ma io voglio precederlo . . . e gli scrissi, gongolante di gioia, che avevo letto, che lo immaginavo tutto occupato intorno alla Farsa Amorosa, che mi bolliva il sangue dal desiderio di tuffarmi allo studio di tale opera ecc. Il Maestro mi rispose subito e col solito grande affetto, in breve mi disse un po' di tutto, e *in modo assai evasivo su ciò che desideravo* cioè: essere io il primo interprete !

Tale risposta mi mise tutti i diavoli in corpo ! . . . saltai sulla mia auto Lancia Astura 8 cilindri e volai a Pesaro. Egli, vedendomi, immaginò il perché della mia visita, ci abbracciammo fraternamente come sempre, non gli diedi tempo di dir qualche parola e: Maestro mio carissimo. Sono stato sempre ubbidiente ai tuoi ordini, ti sono stato sempre fedele e tale voglio seguitare ad esserti anche se hai stabilito che la tua nuova opera la farai cantare per primo ad altro baritono. Noi abbiamo un carattere somigliantissimo: aperto, leale, immacolato, amiamo chi ci somiglia, e odiamo tutto ciò ch'è ipocrisia. Dimmi dunque. Caro Carmelo, io avrei desiderato te per primo interprete, ma la direzione del Teatro Reale e amici miei e tuoi, mi stanno tempestando con lettere-telegrammi e telefonate, facendomi tutti concordi il nome di un tuo collega che io non posso respingere perché ha in arte posizione che somiglia alla tua. Va benissimo ! Grazie Maestro !

Io la canterò dopo che l'avranno cantata più colleghi, e *se ai punti* risulterà che sono superato da qualcuno, io ti giuro in parola d'onore che mi taglierò la gola come Otello, ti abbraccio e arrivederci. Aspetta, aspetta, tieni, è il manoscritto del primo e secondo atto, tienili non più di 10 giorni, studia e riportameli facendomi sentire qualche cosa. Fui puntualissimo, gli cantai tutto con tutto il fuoco sacro artistico posseduto dall'esser mio, il Maestro balzò gridando come un forsennato: imbecilli tutti, glielo dissi più volte di non propormi nessuno che io più di tutti fidavo in te ecc. e si attaccò al telefono per comunicare d'urgenza con la direzione del Teatro Reale. In pochi minuti giunse il *pronto!* e: vi prego di non insistere più per la Farsa Amorosa e attendete mia lettera informativa in proposito. E venne ad abbracciarmi: Va caro Carmelo, tu sarai il primo interprete della mia nuova opera. E a suo tempo, nel febbraio 1933 la Farsa Amorosa trionfò al Teatro Reale di Roma. Ai festeggiamenti in camerino venne tutta la direzione molti abbonati e tutti gli amici del Maestro compreso il commendatore Nicola D'Atri che, pur essendo anche mio ammiratore e amico era stato proprio lui a tramare per far scritturare il baritono che voleva lui.

. . . Dopo questo fatto, il Maestro mi voleva sempre più a lui vicino, sapeva che tutti i miei risparmi li davo (ed eran tanti) in prestito al Governo, egli mi consigliava di comprare dei terreni a Pesaro o nelle vicinanze. Scriveva a mia madre: Signora, Carmelone ce lo dividiamo a metà per uno; tanti giorni sta con Lei ed altrettanti sta con me. E come seppe che il Governo premeva perché diventasse lui il Direttore Capo del Liceo Musicale Rossini, egli mi confidò che non volle mai accettare e rispondeva mettendo tante e tante clausole insormontabili perché desistessero, ma inutilmente, tuttavia gli veniva accordato. E mi fece leggere una lettera del Ministro, mi pare Bottai, che gli diceva approssimativamente così: «Carissimo Maestro. Voi studiaste costà al Liceo Rossini, Voi avete già da ragazzo avuto sempre residenza a Pesaro, Voi da più anni siete stato riconosciuto il miglior compositore d'opere musicali, e pertanto Voi dovete essere il Direttore». E gli accordarono tutto ciò ch'egli voleva: che da Liceo diventasse Conservatorio, e la scelta di tutti gli insegnanti fatta *esclusivamente da lui, senza imposizioni o raccomandazioni da nessuna alta personalità* ecc. A tale potenza era giunta l'autorità del maestro Zandonai! Quindi riprendendo il discorso: ed ho stabilito di assegnare a te tre stipendi con tre cattedre incluse in una, 1. Maestro d'impostazione della voce, 2. insegnamento e perfezionamento del bel canto classico italiano, 3. insegnamento e perfezionamento d'interpretazione-dizione e scena. Ed io:

Maestro mio, grazie vivissime della tua generosità superiore ai miei meriti, ma non posso affatto ubbidirti, mi mancano più doti per fare il triplice maestro, e soprattutto l'attitudine d'insegnare agli altri quel poco che so fare io. Ma io ti concederò qualche periodo perché tu possa seguitare a cantare e dimostrare che sei l'unico a meritare tale posto, e sarai sempre a me vicino, e . . . ed io ti prego di non insistere per evitarmi il profondo dolore del mio insistente rifiuto. E Lui, testardo ! si testardo ! ma sei ammirabile anche nelle tue testardaggini. E il Maestro dedicò tutte le sue forze a cotest'altra sua nobile fatica e dopo qualche anno il Liceo diventò Conservatorio, risplendette di più nuova e limpida luce. E cominciò a rimaneggiare le vecchie opere di Rossini, quelle che non si davano più e per prima allestì *La gazza ladra*, antesignana del *Guglielmo Tell*. Il Maestro mi avvertì: hai un'altra parte di Podestà, da interpretare nella «*Gazza Ladra*», piena di virtuosità vocali difficilissime, sono certo che la supererai come superasti quelli diversi della *Farsa Ammosa*. Ed io la studiai con tutto l'impeto possibile, ed il Maestro mi lodò altamente.

. . . Ma eravamo tra la vigilia e l'inizio della seconda guerra mondiale, e le manifestazioni artistiche sempre più poche e proibite, e via via, quando le cose precipitavano di male in peggio, non mi fu più possibile rivedere il mio caro Maestro amico. Io sinistrato e mezzo seppellito mi rifugiai in Brianza, e da colà mi tenni fino all'ultimo possibile in corrispondenza con l'amato Maestro il quale mi scrisse da un convento: anche la mia casa a S. Giuliano è stata bombardata e occupata militarmente, e ora io mi trovo quassù, presso questi santi uomini che mi vogliono tanto bene e mi curano come meglio possono, sicché in questo lembo di pace claustrale sto lavorando in una nuova opera che faremo a fine guerra. Poi in avanti, visto che non rispondeva più alle mie missive, mi rivolsi a Renato Pompei, ragioniere capo al Comune di Pesaro e questo mi rispose subito dicendo che il Maestro era stato operato poche ore prima, ed io gli telegrafai: ti prego informami giornalmente dell'andamento di miglìoria. Ed egli: il Maestro miglìora ottimamente e fra non molto ritornerà guarito perfettamente al suo lavoro. Ma, dopo 3 giorni di tale notizia, leggo sul *Corriere della Sera*: la Morte di Riccardo Zandonai e giù un lunghissimo articolo. Io stetti qualche momento con gli occhi fissi sull'intestazione finché scoppiai a piangere e urlare a squarciagola: Maestro mio caro ! caro ! caro ! non ti vedrò più ecc. Quattro famiglie corsero a farmi coraggio e calmarmi come meglio potertero. Era il 1944.

. . . Così né alla mia santa vecchierella né al mio santo maestro mi fu concesso di dare l'ultimo abbraccio e bacio, l'ultimo addio al loro Santo Cadavere. Ma mia madre aveva 89 anni ! e il Mestro appena 61 !

... L'ultima volta che, finite le recite di Gazza Ladra a Roma, ci incontrammo, il Maestro mi regalò l'ultima sua bacchetta direttoriale con cui aveva diretto la «Gazza Ladra» e: prendi Maugeri caro, tieni anche questa per mio ricordo; ci abbracciammo e bacciammo e non ci vedemmo più. Nella camera che io chiamo *mio sacrario*, in mezzo al pianoforte, sulla parete, spiccano le prime due fotografie con dedica da Zandonai, e sulle due foto la bacchetta.

(Catania, 25 maggio 1971).

LETTERE DI RICCARDO ZANDONAI (1921-1944)

1 (I) (*)

Napoli, 9 gennaio 1921.

Un saluto anche all'atleta della compagnia! Mi ha scritto Sammarco, lietissimo di averti a Palermo. Il tuo Malatestino, colà, sarà il Nessi perché l'Algos non canta più dopo che gli sono spuntati i denti del pesce... Manda notizie. E abbiti tante cose da mia moglie e un abbraccio dal tuo

aff. Zandonai

È questa la prima cartolina spedita dal musicista a Maugeri (che si trova a Bari) scritta circa due anni dopo il primo incontro avvenuto a Trieste nel 1919. Sammarco, direttore artistico del Teatro Massimo, chiederà poco dopo il baritono a Palermo.

2 (II)

Napoli, 17 gen. 1921.

Carissimo Maugeri,

l'altro giorno inviai pure a te una cartolina; come mai non ti è giunta?

Grazie delle belle notizie che mi comunichi e che mi legano sempre maggiormente alla cara e ospitale Bari.

(*) La cifra araba indica il numero d'ordine di questa raccolta. Quella romana (fra parentesi) si riferisce alla raccolta completa delle lettere di Zandonai a Maugeri.

Francesca è andata in scena sabato al S. Carlo. Pubblico enorme tanto che l'impresa ha dovuto aggiungere sedie in tutti i cantucci della platea. Successo immediato, magnifico. Anche Napoli si va ammalando di franceschite acuta! - Ho avuto un'esecuzione ottima specie da parte dell'orchestra, dei cori e della dalla Rizza che è un'interprete eccellente. - Del resto, caro Maugeri, leggerete anche costì i giornali di Napoli benché i giornali non rappresentino mai la bocca della verità . . . Nella mia cartolina dell'altro giorno ti dicevo di aver visto qui Sammarco. - Francesca, a Palermo, andrà in scena il 1° marzo, lo sai? . . . E ricominceremo la nostra vita di Bari che ricordo con un po' di nostalgia! . . . Ricordami a tutti gli amici e ti abbraccio di cuore come il mio caro Maugeron.

Tuo aff.mo Zandonai

Tante cose da mia moglie. Ti scrivo in fretta perché sono occupatissimo.

Di pochi giorni successiva, questa lettera mette già a nudo la cordiale amicizia fra i due artisti, come appare dal tono confidenziale usato da Zandonai. Da notare l'atteggiamento diffidente del musicista nei confronti della critica. Gilda dalla Rizza è stata un'interprete particolarmente legata al repertorio zandonaiano.

3 (IV)

Napoli, 4 febr. 1921.

Carissimo Maugeri,

ho ricevuto le tue lettere e la cartolina e ti ringrazio di tutte le notizie comunicatemi. Ritengo davvero che l'impresario del Petruzzelli non sia stato furbo né abile smontando Francesca che poteva essere per lui il piedistallo della stagione. Capisco però che qualche influenza di terzi ci debba essere stata. Peggio per lui! - Caro Maugeron, ieri sera ho diretto l'8^a recita di Francesca a teatro esaurito.

L'impresa Lagonà calcola entro il carnevale di farne altre quattro recite; e pensa già ad una ripresa dell'opera a fine marzo dovendo dopo il 10 febr. la dalla Rizza trovarsi a Roma. Il successo della mia opera, qui, è tanto straordinario che mi sembra un'esagerazione. Fatto si è che il pubblico diserta tutti gli altri spettacoli. Finirò dunque il 10. Conto di fare una brevissima scappata a Pesaro poiché il 10 dovrò essere a Palermo. Ci

rivedremo colà, caro amico, e se Dio vuole passeremo assieme parecchi giorni. Può darsi che porti meco la carabina e Pax . . . In questo caso preparati a grandi cacciate !

Mia moglie ti saluta. Io ti abbraccio di cuore e ti dico arrivederci ormai fra pochi giorni.

Tuo aff.mo amico Zandonai

Ricordami agli amici di costì e agli abbonati del palco B.

Ci sono qui due curiosi riferimenti biografici. Il primo riguarda la grande passione del musicista per la caccia. Nel post-scriptum c'è un curioso riferimento ad un gruppo di intimi amici palermitani, appunto del «palco B».

4 (VII)

Pesaro, 19 aprile 1921.

Carissimo,

grazie delle tue notizie. Le mie te le ruba Giulietta che mi fa lavorare come un cane. Sono alle prese con Tebaldo. Vedrai: ti farà impallidire Gianciotto !

Ti auguro di rivedere presto la tua Catania e tutti i tuoi cari e di goderti un po' di meritato riposo. Ma mandami qualche notizia tua che mi interessa sempre.

Saluti affettuosi da mia moglie e un abbraccio dal tuo amico

Riccardo

Interessante il riferimento a «Giulietta e Romeo»; per Tebaldo Zandonai aveva pensato subito a Maugeri.

5 (VIII)

Pesaro, 19 maggio 1921.

Carissimo amico,

due righe in fretta. Grazie della tua ultima da Palermo. Sono stato occupatissimo in questo mese poiché ho finito l'atto 2° di Giulietta. Poi, prima di scriverti, attendevo notizie positive da Roma. E sono queste, che

ti possono interessare per la linea di condotta che tu puoi tenere col tuo agente.

Per ora il mio viaggio d'America è sospeso salvo di riprendere le trattative da qui a qualche mese . . .

Però è fissato che io aprirò la stagione al Costanzi, dirigendo la mia «Francesca» e che vi dirigerò pure «Giulietta e Romeo», nel prossimo febbraio. Ora ti posso assicurare che la parte di Tebaldo, in questa mia nuova opera, è magnifica perché regge su di sé completamente l'atto 2° ed è adattissima al tuo temperamento. Quindi, potresti, l'anno venturo, fare il Costanzi con due parti di grande successo «Gianciotto e Tebaldo». Sappiti regolare. Ma da buon amico ti consiglio di fare anche i tuoi affari e di non lasciarti prendere la mano dal tuo agente tanto più che io cercherò di importi fin dove mi sarà possibile a Macchi, al quale ho già fatto parlare di te.

In una parola: Sii giusto nelle tue pretese ma non cedere. Vedrai che riusciremo. Mandami tue notizie e tienimi sempre informato di tutto. Di quanto ti scrivo non far parola a nessuno. Conta su di me come sopra un vecchio amico che ti vuole veramente bene.

Abbiti i saluti di mia moglie e un abbraccio dal tuo aff.mo amico

Riccardo

La lettera prosegue nel clima della precedente. L'agente di Maugeri, per la durata di cinque anni, fu Amodeo Indelicato. Macchi era marito della Carelli (impresaria romana) legato da particolare amicizia con Gilda dalla Rizza. Sulla genesi di «Giulietta e Romeo» Maugeri (come nella autobiografia) ha voluto a questo punto correggere un'affermazione del pittore Casetti (amico di Zandonai) secondo il quale il musicista avrebbe avuto la prima idea della «Cavalcata» durante una gita in montagna a Cei, mentre tale episodio era in realtà accaduto in Carpegna, secondo Maugeri, durante una battuta di caccia alla quale avevano partecipato Zandonai e il baritono catanese. Il Casetti avrebbe poi fatto suo l'episodio narratogli dallo stesso Maugeri o giuntogli indirettamente.

6 (IX)

Sacco, 15 luglio 1921.

Carissimo amico,

grazie della tua affettuosa lettera. Sto meglio: avrò ancora da fare a rimettermi ma vado incontro alla guarigione.

Sono debole, perciò due righe sole. Ho saputo positivamente che tanto Macchi che la Carelli sarebbero lieti di scritturarti. Poi l'importante per me, sta nel fatto che al Costanzi un baritono degno delle mie opere (Francesca e Giulietta) non c'è; quindi si dovrà scritturare tanto più essendo già io impegnato a dirigere per contratto.

Ho scritto oggi alla ditta Ricordi perché imponga la tua scrittura. Credo che ci riuscirà trovando nell'impresa del Costanzi terreno favorevole. Perciò vai adagio con le scritture e attendi ancora un poco prima di impegnarti con altre imprese. - Questo è il mio consiglio di amico. Ti raccomandando silenzio specie col tuo agente al quale dirai che non è possibile che mi abbiano veduto a Milano se da 40 giorni non mi muovo da casa mia!

Tienimi al corrente di tutto. Se io avrò notizie come spero, te le comunicherò basta che tu mi dica dove ti trovi. Ma vedrai che riuscirò ad averti con me al Costanzi!!

Affettuose cose da mia moglie e un abbraccio dal tuo aff. amico

Riccardo

Per il riferimento alle persone citate (Macchi, Carelli ecc.) vedere le note precedenti. A proposito della malattia di Zandonai, Maugeri ricorda come già in questo periodo il musicista soffrì di coliche epatiche, che costituiranno per Zandonai un motivo di preoccupazione fino alla morte.

7 (XIII)

Sacco, 6 sett. 1921.

Carissimo,

due righe in fretta. Partirò domani per Pesaro dove mi tratterrò fino al 20 sicuramente. Il Comm. Clausetti mi scrive di essersi occupato ancora della tua scrittura pel Costanzi e di aver parlato ripetutamente col rag. Indelicato. Ormai - da quel che ho capito - tutta la quistione verte sul prezzo delle tue recite; e purtroppo su questo argomento noi non possiamo né discutere né consigliare.

L'impresa del Costanzi - che è famosa per non pagare - trova esagerate le tue pretese di L. 2.000 a recita. Ha torto - lo so perché tu meriteresti quello che chiedi; ma devi convenire che oggi - dato il terribile momento di crisi che attraversiamo - ha meno torto di ieri... - Rifletti e decidi. Io mi auguro che vi possiate mettere d'accordo e per il piacere di avere vicino un buon amico tuo pari e per il vantaggio di avere per interprete un artista della tua forza.

Tuttavia ti dico pensa al tuo interesse senza, però, dimenticare per l'interesse materiale il vantaggio morale di una simile scrittura. In una parola sii molto bravo e abile e riflessivo.

Attendo tue nuove a Pesaro e se tu fossi sempre nell'idea di venirmi a trovare nella mia seconda patria ci farai un grande piacere e potrai cominciare a conoscere, da vicino il sig. Tebaldo Capuleto !

Scrivimi subito.

Saluti da mia moglie e un abbraccio dal tuo aff.mo amico

Riccardo Zandonai

È questa una delle tante lettere d'affari fra Zandonai e Maugeri, ad un livello di trattativa che non deve stupire. Clausetti era un dirigente della Ricordi. Per Indelicato vedere le note precedenti.

8 (XVI)

Sacco, 22 ott. 1921.

Carissimo Maugeri,

si presenta un'occasione che forse sarà ottima per definire l'affare della tua scrittura al Costanzi. - Lunedì verrà a Napoli il mio amico Comm. Nicolino d'Atri che tu devi aver conosciuto a Bari. Egli è più che un amico un fratello per me. È già informato di tutto e ho già influito sulla ditta Ricordi per la tua scrittura.

Lunedì o martedì verrà quasi certamente, a Napoli, anche la Sig.a Carelli. Il Comm. d'Atri che ha grande influenza sulla impresariessa ed ha già stabilito di trovarsi con questo, può forse in modo molto spiccio, combinare ogni cosa. Anzi, egli mi si è offerto per questo ben sapendo quanto io tenga ad averti per mio interprete a Roma.

Cercalo subito e apriti con lui cioè, informalo di tutto e dichiaragli francamente le tue ultime pretese. Io ho molta speranza che il mio amico riesca a fare ciò che non ha fatto il tuo agente e la ditta Ricordi, prima per la considerazione che egli gode presso la Sig.a Carelli, poi perché è un diplomatico di prima forza che quando vuole riesce.

Cerca il mio amico all'Hôtel S.ta Lucia, o presso il negozio Ricordi, o in teatro dove egli verrà certamente a sentire le prove di Francesca essendo anche molto amico del M. Vitale. E in bocca al lupo ! Mandami presto buone notizie ! In fretta un abbraccio dal tuo

aff.mo Zandonai

Dello stesso tono della lettera precedente, Zandonai ci parla qui del critico romano Nicola d'Atri, la cui influenza sul musicista è nota.

9 (XVIII)

Sacco, 30 nov. 1921.

Carissimo,

ho ricevuto il tuo espresso. Sono contentissimo per quanto io fossi certo che doveva essere così. Ti avverto che domani sera io sarò a Pesaro dove mi tratterrò fino al 14 dicem. circa. In questi venturi giorni avrò da lavorare ma non tanto da non poter dare una lettura insieme alla parte di Tebaldo. Magari approfitteremo delle serate per studiare un poco. Se a Milano non hai nulla da fare ti consiglio di venire a Pesaro subito tanto più che questa città è poi sulla via di Roma. Attendo tue notizie a Pesaro in via M. D'Azeglio 5.

Saluti da mia moglie e un abbraccio dal tuo aff.mo

Riccardo

Giulietta è finitissima. Manca ancora l'istrumentale dell'intermezzo. Se a Milano non trovassi, presso Ricordi, la musica di Giulietta non importa: a Pesaro ci serviremo del mio manoscritto. Ricordami al Sig. Indelicato e digli che ho ricevuto e che lo ringrazio.

Siamo nel momento conclusivo della parabola di «Giulietta e Romeo», sulla quale, come si può vedere, Maugeri è tenuto costantemente informato.

10 (XX)

Palermo, 1° aprile.

Caro amico,

ti ringrazio della tua lettera giunta stamane. - Dell'America nulla so e mi meraviglio che la ditta non mi abbia ancora partecipato la cosa. So che il Sig. Valcarengi verrà qui e saprò quindi da lui come si è svolto l'affare.

Noi siamo arrivati bene. La stagione al Massimo è piuttosto indietro. Credo che non si andrà in scena prima del 15 e forse anche dopo. Ho appena cominciato le prove con gli artisti. La Rinolfi molto bene. - Caceffo

va meglio ora che si è riposato. Farò di tutto per metterlo in condizioni di fare un buon successo. Ho visto una lettera di Indelicato: frustatina opportuna, credo io.

Qui è venuto bel tempo e la bella stagione. C'è un sole divino e cerco di prendermelo tutto sul capo! . . . Tienimi al corrente della vita tua e dei tuoi impegni. - Salutami Don Amodeo.

Mia moglie ti ricorda. Io ti abbraccio di cuore. Tuo aff.mo

Riccardo

Ti confesso che mi sembra strano di non averti qui. Tutti domandano tue notizie.

La lettera è del 1922. La Rinolfi è il soprano che fu fatta scritturare per «Giulietta e Romeo» dallo stesso Maugeri; Caceffo cantava nel ruolo di tenore. Don Amodeo è l'Indelicato, già citato in altre lettere. Valcarenghi era un dirigente della Ricordi.

11 (XXI)

Maggio 9 - 1922.

Mio caro Maugerone,

ebbi la tua da Cesena. Non ho risposto perché sono stato occupatissimo in mille cose. Ora sono alle prese con la mia casetta che ho trovato in gran disordine.

Sono lieto dei tuoi successi e tu sai che nessuno quanto me ti augura bene salute e gloria. - Di novità poco all'orizzonte. Trento è sfumata per l'avarizia sordida dei miei cari concittadini. - Ora c'è Pesaro ove lavoro per progetto d'estate che avrebbe come base Giulietta. Il tuo nome è già in predicato ma anche i buoni pesaresi - che però non fanno stagione a scopo speculativo - non vogliono pagare molto. Per te potrebbe essere la villeggiatura; se prenderai la cosa da questo lato forse combinerei . . . Altrimenti faremo qui la stagione di caccia come si è progettato.

Quando finirai costì? passando per andare a Milano perché non ti fermi un paio di giorni a Pesaro? ne saremmo tanto lieti io e mia moglie e quasi contiamo sulla tua visita. Scrivimi presto ed abbini un saluto dagli amici pesaresi e da mia moglie e un abbraccio dal tuo amico

Riccardo

Scritta da Pesaro a Maugeri che si trova a Lecce per cantare nella «Fanciulla del West». Curioso l'accenno polemico nei confronti dell'avarizia dei trentini. Per quanto riguarda Pesaro, Maugeri non si recò nella città marchigiana, lasciando il posto a Stabile che si adattò a sole 1.000 lire a recita.

12 (XXII)

Pesaro, 15 maggio 1922.

Carissimo amico,

grazie della lettera e della cartolina. Come ti scrissi già io non mi voglio affatto occupare dell'affare teatrale di qui. Tuttavia poiché ti vogliono, ritengo che finirai col metterti d'accordo con questi signori. Non ti nascondo, però, che io sarei tanto, tanto lieto di vederti a Pesaro questo agosto. Penso che ci sono progetti più importanti di Giulietta cioè, l'apertura di caccia qui e in Carpegna . . . Se tu sarai qui avrò un buon compagno. Se no, come il solito, farò il solitario cacciatore con Dix, Pax e Lolita . . . Pensaci un poco !

Qui veramente ti desiderano con molta simpatia. Ma anche in questo io non voglio entrarci perché tu sai che io ti voglio bene più di tutti gli altri ! Tarquinia ti saluta ed io ti abbraccio come il tuo

aff. Zandonai

Noi saremo qui fino alla fine del mese. Abbiamo speranza di averti ma . . . non ci credo troppo se c'è l'opera nuova da fare. Salutami il M. La Rotella.

La Rotella era compositore e direttore d'orchestra.

13 (XXIII)

Pistoia, 2 giugno 1922

Carissimo Carmelo,

attendo, qui in stazione, il treno che mi porterà a Montecatini.

Domani comincerò la cura e speriamo che . . . non mi faccia ammalare ora che sto benino.

Farò 8 giorni di cura per cui ho deciso di partire sabato a otto per il Trentino.

Ho ricevuto la tua cartolina a Pesaro e ti ringrazio. Ho lasciato la città di Rossini che ancora nulla era combinato per lo spettacolo estivo in causa della crisi comunale. Ritengo, però, che la decisione non si farà attendere molti giorni e sarà favorevole a Giulietta. - Mio caro Don Carmelo, conti di fare pure tu la cura di Montecatini? Se mai l'occasione sarebbe favorevole ma dovresti deciderti subito a venire colà. Altrimenti ci rivedremo a Pesaro nel prossimo luglio. Scrivimi all'Hotel Tettuccio dove sarò ospitato. Il signor Indelicato è tornato da Roma o Lecce? Niente di nuovo alle viste? Salutamelo caramente. - E abbiti pur tu tante cose da mia moglie e dal tuo aff.mo amico.

Riccardo

Zandonai si apprestava qui a recarsi a Montecatini per una cura. Il problema di Pesaro è sempre in forse.

14 (XXIX)

Pesaro, 10 agosto 1922.

Caro Maugerone,

la stagione qui al Rossini andrà avanti fino al 20 corr. Poi, secondo i miei progetti, salirò verso la Carpegna per darmi completamente alla caccia. Ho diritto anch'io di un po' d'aria libera!

Se la tua intenzione è sempre quella di accompagnarvi ti ripeto che per me sarà un grandissimo piacere tanto più che secondo le mie abitudini a caccia voglio andare o solo o bene accompagnato. Ti decidi quindi di raggiungermi a Pesaro? Non aver soverchie delicatezze per qualche tuo collega che ormai ha avuto già il suo successo. Vieni e troverai qui parecchia compagnia forse più che ad Albissola.

Attendo tue nuove in proposito e intanto ti mando i saluti di mia moglie e degli amici pesaresi e quelli affettuosissimi di Pax e Lolita che ti aspettano con ansia.

Un abbraccio dal tuo aff.mo

Riccardo

Maugeri si trova ad Albissola in vacanza al mare.

Sacco, 11 ott. 1922.

Carissimo Maugeri,

grazie delle tue notizie. Capisco le tue ragioni ma il mondo oggi è fatto più per i ciarlatani imbroglioni che per la gente onesta. Non parliamo poi del mondo teatrale! . . . Ma il buon giorno viene per tutti, occorre aver fede! e a te non manca come non manca il valore.

Qui tempo cane e non si tira una botta; almeno potessi tirare negli impresari . . . Eppure le mie montagne sono già coperte di neve. Che si siano messi nel trust anche gli uccelli? . . . Mah!

Io continuo la vita di riposo che dopo tutto non fa male . . . Ringrazia l'amico Indelicato delle sue notizie e salutalo affettuosamente per noi. Di Francesca sapevo già conoscendo i miei polli. Menomale che l'opera vince e che c'è Guarnieri. - Per consolarmi attendo le beccacce. Peccato che tu non venga ma ne comprendo le ragioni che sono più che serie.

Affettuosi saluti da tutti i miei. Un abbraccio dal tuo aff.

Riccardo

Mandami di tanto in tanto notizie.

Lettera piuttosto amara sulle condizioni delle imprese teatrali, che meraviglia un poco in un momento particolarmente felice per Zandonai. Ma ci sono qui altri elementi determinanti per tale stato d'animo: un senso di stanchezza fisica che si accompagna all'autunno precocemente freddo nel Trentino.

Pesaro, 18 dicem. 1922.

Carissimo Maugeri,

non ho più avuto notizie tue dopo il mio passaggio da Milano; o meglio le ho avute ma dagli altri . . . So che ancora sei in trattative per Parma e Trieste ma che non ti decidi a diminuire la quota che ti sei proposto di avere. Io, senza entrare nei tuoi interessi, non ti nascondo che avrei un grande piacere che tu combinassi queste due piazze; non ti dico questo per influenzarti a cedere ma per l'ammirazione che sento per le tue doti d'artista che sempre più mi risultano specie quando il caso mi mette in

confronto dei tuoi colleghi . . . Ma insomma non vorrai farti boicottare dai sign.ri agenti spero; e quindi se la tua decisione per il no non fosse irrevocabile deciditi per il sì facendo così piacere anche all'autore tuo amico, di Francesca e Giulietta. Quello che mi importa poi è di avere tue notizie. Fatti vivo perdio !

Ad Ascoli Francesca è andata bene per me ma non benissimo per l'impresa. Sono paesi dell'altro mondo pei quali basta un po' di neve ad annientarli. Ora da qualche giorno faccio il poltrone ma, come tu sai, fra poco mi aspetta Trieste !

Scrivimi e tienimi informato dei tuoi propositi; so da Indelicato che non ti sei più fatto vedere nella sua agenzia. Come mai ? che è successo ?

Io e Tarquinia ti inviamo i nostri più affettuosi auguri di buon Natale. Con un abbraccio credimi tuo aff.mo

Riccardo

Un'altra lettera, quasi esclusivamente d'affari, in cui Zandonai fa chiaramente la corte a Maugeri che si dimostrerà però sempre, sotto questo aspetto, irremovibile, di una fermezza che era nota distintiva del suo carattere.

17 (XXXVII)

Trieste, 14 genn. 1923.

Carissimo amico,

grazie delle notizie che mi sembrano più che buone dato l'ambiente. Tutto sta che l'impresa abbia il coraggio di insistere con la mia opera presso codesto pubblico e la partita sarà vinta. - Si sa: Zandonai è un osso duro da digerire la prima volta, e rappresenta un piatto che si toglie un po' dai gusti parmigiani. Ma se il pubblico comincerà a metterci un po' di sapore andremo poi benone. Tienimi al corrente dell'andamento delle cose al Regio, ciò mi farà molto piacere.

Qui la stagione va così, così, così. Spero di poter arrivare in scena giovedì con la Via dalla finestra per la quale c'è una simpatica aspettativa. Ti scriverò l'esito ma dato il pubblico di qui pericoli non ce ne sono.

Ricordami a tutti specie al M.º Bellezza e alla Sig. dalla Rizza. Un abbraccio dal tuo aff.

Riccardo

Maugeri si trova in questo periodo a Parma. Appare qui la notizia della nuova opera di Zandonai che terrà il suo battesimo appunto a Trieste. Fra i nomi citati piuttosto noto quello del direttore d'orchestra Vincenzo Bellezza, che dirigeva «Giulietta e Romeo» a Parma.

18 (XXXVIII)

Trieste, 16 genn. 1923.

Carissimo,

sono veramente lieto delle tue buone notizie. Ma sì, mio caro, finiremo per avere ragione noi poiché il pubblico è con noi. - Apprendo che stasera ci sarà un'altra opera nuova . . . il Trovatore. Buon pasto per certi critici parmensi. Che Dio li benedica all'altro mondo !

Continua a tenermi informato delle recite di G. . . e dimmi quando ti troverai ancora a Parma. - Qui si andrà in scena dopodomani, giovedì con la Via dalla finestra. Conoscendo il pubblico triestino spero che l'opera sia accolta assai bene. Ti manderò notizie.

In fretta fra una prova e l'altra ti prego di ricordarmi al M.^o Bellezza ed ai tuoi colleghi e di gradire l'abbraccio del tuo aff. amico

Riccardo

Prosegue praticamente nel clima della precedente. Interessante questa ansia di Zandonai di avere dalla parte sua il pubblico e, per contrasto, la polemica qui accesa contro i critici, riscontrabile in molte lettere.

19 (XL)

Pesaro, 15 febr. 1923.

Mio caro Maugeron,

ebbi le tue lettere e il giornale col resoconto del tuo successo a Cremona. Ti faccio i miei rallegramenti benché i tuoi successi non mi meravigliano affatto. Se mai potrei meravigliarmi del contrario, ma: fai le corna ! Ormai ci rivedremo fra qualche giorno a Trieste e io penso con piacere che la tua cara compagnia mi rallegrerà i pasti quotidiani e le ore nere immancabili negli ambienti d'arte. Io andrò a Trieste verso il 25 corr. Immagino che tu ritarderai qualche giorno ma di poco. Peccato che l'incidente del tenore mi tenga ancora in sospenso: temo che rallenterò anche l'andata in

scena dell'opera. Peccato ! L'amico Indelicato mi si rivolge ancora per Caceffo, ma questo benedetto ragazzo mi fa tanta paura ! Come tu vedi Giulietta è ancora opera di battaglia e se le battaglie non si combattono con armi sicure si arrischia di essere sconfitti !

A Trieste fino ad ora la stagione si è sostenuta (male) con artisti mediocri e il malcontento nella critica e nel pubblico era colà generale. Se Caceffo per caso non stesse ancora bene si arrischierebbe di andare a rotoli rovinando l'impresa e noi stessi. Come fare ? Il mio carattere mi porterebbe ad essere buono ma la coscienza mi dice che sono in ballo gli interessi di troppe persone. Campione è pronto ? L'hai sentito ? Perché non fa una scappata a Pesaro ? Sarebbe il taglio netto desiderabile. - Basta, vedremo un po' la decisione di questo affare.

Mandami tue notizie prima che io lasci Pesaro. - Mia moglie ti saluta e anche Lolita che verrà con noi a Trieste.

Io ti abbraccio di cuore corie il tuo aff. amico

Riccardo

Le prese di posizione di Zandonai, nella scelta degli artisti, erano piuttosto continue, ma non tanto da evitare che un tenore mediocre come Caceffo si ritrovasse in lizza in varie occasioni.

20 (L)

Pesaro, 4 dicem. 1923.

Caro Carmelo,

grazie della tua cartolina con le buone notizie tue e di Francesca. Stando agli accordi presi col comitato che gestisce il Comunale, avrei dovuto ritornare domani sera per dirigere l'ultima recita della mia opera ma forse perché Francesca riempie da sè tutto il teatro detto comitato ha creduto bene di rimangiarsi la parola data. Poco male per me, gran male per esso se ci dovremo incontrare . . . ma sono certo che non ci incontreremo ! Ciò che importa è che Francesca continui ad essere la passione del pubblico bolognese del quale non mi pento di aver sacrificato notti e fatiche. Dammi notizie delle ultime due sere.

Sono qui di passaggio che stasera sarò di nuovo in Ancona per la 3^a di Giulietta che anche colà ha avuto e continuerà ad avere un enorme successo di applausi e di . . . cassetta. - Scrivimi in Ancona prima di lasciare Bologna. Ti prego di dire alla Sig. Melis - che ricordo sempre come una mira-

bile Francesca — che non le mancherà la fotografia promessa al nostro primo incontro che sarà certamente prossimo. - Altrettanto di al tenore Merli Credevo di ritornare, ecco tutto. Ma se da qui innanzi i signori dei comitati parleranno male dei Ragazzini e compagni io, fascisticamente, spaccherò loro il muso !

Ho trovato qui le due buganville in fiore. Sono bellissime e belli sono pure i garofani che fioriranno fra non molto.

Ricordami gli amici dell'Orso ecc. e abbiti un abbraccio dal tuo

Riccardo

Maugeri si trova a Bologna. È questa un'altra delle fortunatissime tappe di «Francesca da Rimini», cui Zandonai sembra particolarmente tenere. Notissimi i due cantanti Francesco Merli e Carmen Melis. Si parla verso la fine delle buganville che la famiglia di Maugeri aveva mandato al musicista.

21 (LIV)

Catania, 2 aprile 1924.

Carissimo Maugeri,

la tua Catania ha accolto Giulietta e Zandonai con grandi scatti di entusiasmo. Non ho mai veduto un pubblico vibrare a questo modo ! Questo è tutto quello che ti posso dire. Del resto il tuo paese è meravigliosamente bello e tanto io che mia moglie approfittiamo di questi pochi giorni per godercelo il più possibile. Si sono già organizzate parecchie passeggiate a Taormina, a Siracusa e in altri posti, perfino è combinata una cacciata al coniglio che mi interesserà molto. Abbiamo conosciuto la tua sorella Agatina che è venuta a salutarmi qui all'Hotel Bristol dove siamo alloggiati. È molto simpatica e dev'essere anche molto buona. Sono tutti spiacenti che tu non sia qui e sperano in qualche modo di vederti presto. Ieri ho sentito anche il tuo amico Carbonaro che ha buoni mezzi vocali. Lo farò scritturare per Rovereto.

Del teatro mi curo fino ad un certo punto non sapendo ancora bene con chi tratto. Ieri sera Lo Giudice ha fatto una recita di Francesca alla quale noi, però, non abbiamo assistito. Quel ragazzo ha una gran bella voce ma cervello . . . pochino ! Peggio per lui ! Noi abbiamo trovato qui parecchi amici ma non del teatro. Ci troviamo benissimo e siamo fatti segno alle più squisite gentilezze. - Si progetta per un altr'anno una ripresa di Fran-

cesca ma se io dovessi ritornare domanderò carta bianca per gli artisti . . .

Caro Maugerone, quando lascerai l'Italia? - Mandami tue notizie. - Ti saluto a nome di tutti e della tua divina città. Tante cose da mia moglie e un abbraccio affettuoso dal tuo amico

Riccardo

Carbonaro era un baritono, amico di Maugeri. Lo Giudice fu pure un interprete fedele del repertorio zandonaiiano, nonostante la pesante riserva del maestro nei suoi confronti. Maugeri avrebbe dovuto essere a Catania per queste recite, ma aveva rinunciato sempre per le stesse ragioni finanziarie. In questo periodo il baritono lasciò l'Italia per una tournée di quattro mesi a Lisbona.

22 (LV)

Pesaro, 1° luglio 1924.

Carissimo Maugerone,

niente di straordinario. Sono stato in quest'ultimo periodo tutto preso dal mio lavoro che - grazie al cielo - ho finito. Epperò ho trascurato tutti i miei amici sicuro che mi avrebbero perdonato il prolungato silenzio conoscendone la buona causa. Ho sempre sperato che da Imola una gitarella a Pesaro l'avresti fatta; ma si capisce che le ciliege di Romagna serbano ancora in sé il potere che «allontana e dismemora». È così? Ora siamo sulle mosse di andarcene a Sacco da dove poi si filerà in val di Fiemme (una delle alte valli del Trentino). Chissà che verso l'autunno non ci vediamo a Milano?! . . . C'è qui Lo Giudice; ma è capitato in un periodo infelice per studiare occupato come sono dai miei Cavalieri. Se lo vedrai - egli tornerà domani o dopo a Milano - ti dirà mie notizie. In ogni modo io stesso ti informerò del mio nuovo indirizzo. Tu fai altrettanto indirizzando a Sacco. Di salute benissimo.

Tante cose da mia moglie e da tutti gli amici pesaresi. Un abbraccio dal sempre tuo affezionatissimo

Riccardo

Evidente, a proposito delle «ciliege di Romagna», il riferimento a «Francesca da Rimini».

Sacco, 25 ott. 1924.

Mio caro Maugerone,

sei più sospettoso di un arabo! Di tutto quello che tu pensi e che esponi nella tua lettera affettuosa non esiste nulla, proprio nulla! Semplicemente esiste: che ho attraversato un periodo febbrile di lavoro durante il quale dopo le mie giornate faticosissime non mi sentivo la forza di dedicarmi alla corrispondenza. Epperò ho trascurato tutti gli amici e specie quelli più cari poiché ero certo che più facilmente degli altri mi avrebbero perdonato. Perfino il mio soggiorno in montagna si è convertito in soggiorno di lavori forzati. Pensa che dovevo scrivere circa 800 pagine di partitura. Ora, grazie al cielo, sono quasi alla fine. Ancora 7 o 8 giorni di lavoro e i Cavalieri sono a posto. Peccato che ora ci sia questa Francesca di Treviso che mi capita inopportuna e che non ho potuto lasciare. Anzi, ho tentato di tutto per farti scritturare colà; ma questi impresari sono sempre i soliti mascalzoni dai quali nulla si ottiene. Mi dispiace moltissimo che tu non abbia potuto combinare. Tu andrai dunque al Cairo; farai anche Giulietta? quanto resterai colà?

Io non so ancora chi farà Cristiano alla Scala e al Costanzi. Eppure è una parte che ti starebbe bene! - Di nuovo nulla. Ho fatto qualche giorno di caccia per non morire come l'uccello in gabbia! Poca fortuna ma qualche cosa ho fatto. In questi giorni passano le beccacce, tre le ho ammazzate; ma accidenti a Francesca mi vengono tolti i giorni più belli. Pazienza!

Affettuose cose da tutti i miei e specie da Tarquinia; io ti abbraccio col solito affetto e sono sempre il tuo

affezionatissimo amico Riccardo

Lettera assolutamente privata questa, che mette in luce qualche piccolo screzio fra i due artisti. Le prime parole di Zandonai sono sufficientemente eloquenti. Ci sono qui notizie precise sullo svolgimento dei «Cavalieri di Ekebù» che, alla data della lettera, sono praticamente compiuti. Ricordiamo, per questa ultima lettera che abbiamo scelta fra quelle del 1924, che il 29 novembre dello stesso anno morirà Puccini e per un momento Zandonai sembra averne preso il posto nel mondo lirico italiano. Per Maugeri, ritornato da Lisbona, inizia un lungo periodo di felice intesa con Bianca Scacciati, con la quale vivrà per 8 anni in una villa a Cervia.

Roma, 13 marzo 1925.

Mio caro Maugeri,

il mio silenzio vuol dire questo: che arrivato a Pesaro da Milano mi ammalai di influenza. Dopo tre giorni sentendomi un po' rimesso sono partito per Roma; ma arrivato qui mi aspettava il letto. Ho potuto alzarmi, con tutte le precauzioni, per assistere all'ultima prova e alla première di «Cavalieri» che sono andati in scena sabato sera, cioè il 28 corr. con un grande successo. Tuttavia le tue notizie mi hanno fatto un grande piacere, piacere condiviso dall'amico d'Atri, da Clausetti e altri fedeli zandonaiiani ai quali sono state comunicate. Abbiamo letto anche i giornali, sia del Cairo che di Alessandria. Proprio benone perché più di così non si può desiderare! Io credo che il momento di Zandonai sia prossimo; forse è già scoccato! I nostri cari critici hanno voglia di stampare corbellerie e malignità. Il pubblico segue Zandonai e non loro e ti assicuro che i tre famosi ragli d'asino che io ho fissato nel secondo atto dei Cavalieri, ragli dedicati ai critici con un coraggio da leone, sono stati dal pubblico sentiti e commentati in mio favore.

Evviva, dunque! E tu, mio caro Maugerone continua la propaganda fedele e vedrai che fra poco ti daranno ragione come ti hanno dato ragione i pubblici del Cairo e di Alessandria. Ti auguro di combinare l'affare per Varsavia e di ritornare poi in patria col meritato gruzzolo che pure è necessario nelle attuali condizioni di vita. Tienimi sempre al corrente delle buone notizie e ringrazia per me tutti gli artisti che hanno contribuito al felice successo di Giulietta. Al caro M.^o Falconi scrivo due righe a parte che tu gli consegnerai. Abbiti i saluti affettuosi da tutti gli amici e specie di d'Atri. Mia moglie vuole essere ricordata. Io ti abbraccio col solito affetto di ormai vecchio e fedele amico

tuo affezionatissimo Riccardo

Abbiamo qui le notizie fresche della prima dei «Cavalieri di Ekebù». Ci sono poi interessanti riferimenti alle stagioni del Cairo e Alessandria, dove Maugeri aveva cantato in «Giulietta e Romeo». Si parla anche di una prossima tournèe del baritono a Varsavia, dove egli ritornerà per tre anni di seguito. Zandonai ha, in questo momento, la certezza di essere il più forte ma la spina di una critica sfavorevole che stampa «corbellerie e malignità» è un aspetto traumatizzante per il musicista.

25 (LXIV)

Pesaro, 30 giugno 1925.

Mio caro Maugeri,

tre anni fa, quando io scrissi qui Giulietta, tu mi assicurasti di esserti pentito di non aver accettato l'offerta che i pesaresi ti fecero. Memore delle tue parole di allora e conscio che il mercato teatrale è da allora peggiorato, mi sono permesso di proporti a Cesena sperando che tu avresti fatto qualche concessione al comitato che gestirà la stagione. Mi sono sbagliato, pazienza; da un po' di tempo constato con amarezza che il cantante è l'elemento più difficile da capire e da trattare e vorrei imparare a non occuparmi più di nessuno. Un'altra figura poco bella la devo al Lo Giudice, proprio in questi giorni. E dire che io amo tanto la vostra Sicilia! Poco male, caro Maugeri, perché, tanto, il mondo non si arresta e tanto più in questi tempi in cui perfino troppo si usa di rimediare.

E non parliamone più, gradisci i saluti degli amici pesaresi e quello del tuo

aff.mo Zandonai

È un momento di delusione e di amarezza per Zandonai, che gli viene dal doppio colpo infertogli da Lo Giudice e Maugeri. Come si vede, il baritono siciliano è sempre irremovibile.

26 (LXXI)

Sacco, 26 Sett. 1926.

Caro Maugerone,

grazie della tua lettera che mi ha messo al corrente di tante cose. È proprio vero: gli impresari sono dei cretini e i direttori d'orchestra delle carogne! Questa la verità assoluta dell'arte d'oggi. Se così non fosse, mio caro Maugeri, le mie opere dovrebbero avere il primo posto nei cartelloni d'Italia. Ma si sa: l'arte è lotta e converrà lottare a meno di non cambiare mestiere. . . Ad onta di tutto Francesca ha trionfato e questo importa. Non so proprio nulla degli spettacoli invernali: vivendo qui in campagna sono all'oscuro di tutto il movimento artistico o meglio commerciale.

Se tu apprendi qualche cosa che possa interessarmi, ti prego di informarmi, e speriamo di ritrovarci insieme anche quest'anno.

Noi tutto bene. Anche mia moglie ti saluta. Io ti abbraccio con affetto di vecchio amico.

Tuo Riccardo Zandonai

È trascorso un anno e mezzo dalla lettera entusiastica in cui il musicista crede che «il momento di Zandonai sia prossimo». Ma la concezione dell'arte come lotta individuale, titanica, è più forte di ogni altra delusione.

27 (LXXVI)

Napoli, 29 gennaio 1928.

Mio caro Carmelo.

Le tue ultime notizie da Parma mi dicono che stai meglio ed io ne sono felice per te che devi avere molto sofferto e anche per Francesca che non perderà il grandissimo contributo della tua arte magnifica e potente.

Vedrai che tutto andrà benone poiché son certo che a quest'ora tu ti sentirai già rimesso. Io stesso ho pagato il tributo all'inverno; tornato qui da Bari, sono stato tre giorni con raffreddore e febbre. Ho lavorato lo stesso ma con un grande sacrificio. Ora stò bene. Le prove di Giuliano filano benissimo perché l'orchestra è ottima quest'anno al S. Carlo, e la compagnia tutta buona. Se tutto andrà bene, sabato venturo, 4 febr. Giuliano avrà il suo battesimo e speriamo che sia felice! Ricordami al caro M.^o Ghione del quale ho molta stima e simpatia e non lasciatemi senza notizie.

Saluti da mia moglie e da Lo Giudice che stà veramente bene (faccio le corna!) e abbiti l'abbraccio del tuo

aff.mo Riccardo

La corrispondenza più diradata di questo periodo è dovuta a problemi contingenti di relativa vicinanza fra i due artisti. C'è qui il riferimento ad una «Francesca» di Parma, diretta da Ghione. Il lavoro del musicista, come si vede, è piuttosto intenso. Siamo ormai pronti al battesimo di «Giuliano».

28 (LXXVII)

Napoli, 9 febr. 1928.

Mio caro Maugerone,

le preoccupazioni per Giuliano – che poi ha avuto un battesimo vera-

mente solenne e trionfale — non mi hanno tolto il piacere alle notizie avute da te e dalla Sig.ra Melis sulla Francesca parmigiana.

Sono lieto soprattutto che l'opera abbia attaccato e mi auguro che il numero delle recite sia tale da confermare il successo della prima sera.

Ti prego di ringraziare la Sig.ra Melis del suo telegramma graditissimo e di dirle il mio piacere a incontrarvi tutti quanti, fra poco, nella bella Verona. Fai i miei saluti anche al M.^o Ghione che — sono certo — avrà concertato e diretto l'opera col solito amore e con la solita perizia. Se mi manderai qualche notizia ti sarò grato.

Tutti gli amici ti salutano ed io ti abbraccio di cuore. Tuo aff.mo

Zandonai

Zandonai è sempre a Napoli, per le repliche di «Giuliano», mentre Maugeri si trova a Roma per «Francesca».

29 (LXXVIII)

Verona, 14 marzo 1928.

Carissimo Maugeron,

ricevo la tua lettera ma ti avrei scritto ugualmente. Sono al corrente di quanto è avvenuto a Roma, pel Nerone, e del tuo successo. La tua bontà verso il tuo collega è certo ammirabile ma non può meravigliare me che ti conosco come poche persone ti conoscono.

Non ti rammaricare: il bene bisogna farlo pel puro piacere di fare il bene; la ricompensa esiste raramente ma in nessun caso potrebbe uguagliare la soddisfazione intima che deriva a noi da una buona azione fatta spontaneamente.

Speriamo, piuttosto, che l'impresa del Reale ti sia grata di averla salvata da un serio impaccio e da un grave danno.

Francesca qui è andata bene e continua benissimo. Certo che il mio Maugeron mi è mancato e come amico e come artista.

Tutti i Gianciotti d'oggi mi sembrano uno scherzo in tuo confronto e mi fa piacere di dichiararlo a te e al mondo!

Non so ancora quando verrà costà. Non mi pare che in fatto di organizzazione l'impresa di costà sia un modello! Speriamo tuttavia di rincontrarci. Scrivimi come va Dafni per la quale invio all'amico Mulè i miei voti di grande successo.

Sarò di nuovo a Pesaro fra 4 o 5 giorni. Saluti da mia moglie che è qui con me. A te un abbraccio dal tuo vecchio amico

Riccardo

Ci sono, in questa lettera, alcuni interessanti riferimenti su Maugeri, che aveva mostrato una sua grande duttilità preparando segretamente, per l'opera di Boito (diretta da Marinuzzi), le due parti di Simon Mago (baritono) e Faunel (basso). Anche in altri casi aveva fatto operazione analoga, dai «Maestri cantori» a «Elixir d'amore». Da ricordare il riferimento alla «Dafni» di Giuseppe Mulè, che fu di Zandonai intimo amico.

30 (LXXX)

Sacco, 4 dicem. 1929.

Mio caro Maugerone.

C'è una sola verità ed è triste: sono malato da più di un mese e le crisi più gravi di dolori e di febbre mi sono capitate proprio in questi passati giorni. Sarebbe troppo onore per la Sig.ra Scavizzi che io avessi per lei rinunciato al piacere di dirigere a Bologna coi miei vecchi grandi artisti. Ora va meglio ma sono sempre infermo e sofferente. Spero tuttavia di ritornare presto sano e salvo per poter disimpegnare i miei contratti invernali.

Grazie dell'articolo che parla di Francesca. L'amico Gaianus mena un po' il can per l'aia . . . ma Francesca se ne frega! Mandami notizie delle repliche.

Saluti a tutti gli artisti e un abbraccio a te dal tuo

Zandonai

La Scavizzi aveva cantato per la prima volta a Palermo. Gaianus è lo pseudonimo di un critico musicale.

31 (LXXXI)

Pesaro, 20 dicem. 1929.

Mio caro Maugeri.

Sono ritornato alla vecchia Pesaro e la tua lettera mi ha raggiunto qui. Quanto mi scrivi è da deplorarsi come la più grande porcheria che si

sia mai fatta in arte ed io ne sono indignatissimo ma, naturalmente, poiché lo vuoi conserverò tutta la discrezione finché la cosa non mi verrà palesata dai fatti. Del resto credo sincero Scandiani perché sono persuasissimo che la cattiva azione è frutto della nota mascalzonaggine del veneto direttore d'orchestra famoso ormai per simili cose e capace di tutto. Naturalmente non tacerò più tardi quando il fatto sarà palese. Ma la tua rivincita l'avrai con la stessa Francesca perché il tuo collega preferito è ormai costretto a sparare con polvere nera che fa gran fumo ma che non colpisce che a un palmo dal naso.

Spero di poter fare una scappata a Milano dopo le feste per le ultime prove di Via della finestra. Se sei ancora costà vienimi a trovare in casa Ricordi dove se io non fossi giunto ancora ti informeranno del mio arrivo. Ora sto veramente bene e spero di poter riprendere fra poco il mio lavoro.

Mia moglie ti saluta; io ti abbraccio addolorato del tuo giusto dolore che io ti auguro compensato con tanta fortuna meritata.

Tuo aff.mo Riccardo Z.

Scandiani è direttore artistico della Scala. In questo caso però responsabile «della più grande porcheria» è Guarnieri, il noto direttore d'orchestra. Dietro la spinta di quest'ultimo Scandiani affiderà la parte di Gianciotto, per la prima di «Francesca» alla Scala, a Mariano Stabile (con dalla Rizza e Pertile) dando però in cambio al baritono catanese altre quattro opere. Curioso è il fatto che Stabile si protesterà da se stesso, e Maugeri sarà richiamato.

32 (LXXXV)

Pesaro, 7 luglio 1930.

Mio caro Maugeri.

Sono ritornato a Pesaro perché il Trentino dopo la scomparsa della mia povera mammetta mi sembrava tutto quanto un cimitero . . . Ho passato giorni assai tristi e ancora non mi sono del tutto rimesso. Speriamo che il tempo sanerà la piaga di questa perdita e mi darà il conforto di pensare a quella Santa donna con la dolcezza non amareggiata dal dolore.

Ebbi il tuo telegramma e ti risposi col solito ringraziamento ufficiale; non so se ti sarà pervenuto perché non conoscendo il tuo preciso indirizzo ho inviato semplicemente a Catania.

Ora mi dovrò curare e penso ad una breve cura di Chianciano che

farò dopo il 15 corr. Più tardi andrò nella mia vecchia Carpegna dove conto di trattenermici un paio di mesi. Da Cervia mi potresti venire a trovare ma col proposito di fermarti almeno due o tre giorni colassù e non di sfuggita come lo scorso anno.

Goditi intanto la tua patria e i tuoi cari e che Dio ti mantenga a lungo la tua Mamma, l'essere più caro della vita! - Tarquinia ti saluta tanto ed io ti abbraccio affettuosamente come il tuo vecchio amico

Zandonai

Lettera intima, al di là di qualsiasi preoccupazione artistica, scritta in un momento molto triste della vita di Zandonai.

33 (LXXXVII)

Pesaro, 18 ottobre 1930.

Carissimo Carmelo,

ben ritornato sul continente! La tua sosta a Catania è stata abbastanza lunga ma ha avuto uno scopo santo. Beato te. - Noi bene di salute ma nulla di nuovo. I teatri sono sprangati salvo i grandissimi che mi boicottano ignobilmente. Ma il mio giorno verrà ugualmente e il tempo metterà a posto tutti i valori anche se non vuole il divo Arturo! Perché non si combina a Catania una buona Francesca? Non hai colà degli amici che possano smuovere il terreno?

Mia moglie ricambia i saluti a donna Bianca che io pure ossequio; a te caro Maugeri, il mio abbraccio

tuo aff. Zandonai

Notare il riferimento aspramente polemico nei confronti di Arturo Toscanini, con il quale non esistevano rapporti molto amichevoli. In questo periodo Maugeri viveva ancora con Bianca Scacciati.

34 (XCV)

Pesaro, 22 settembre 1931.

Mio caro Maugeri,

che debbo dirti? Credo che Tito Ricordi mi conservi la sua stima e simpatia perché i nostri rapporti sono sempre stati cordialissimi anche dopo la sua abdicazione al trono di casa Ricordi.

La mia dignità però mi impedisce di scrivergli per raccomandargli i miei lavori che egli conosce benissimo. Il caso tuo è diverso. Tu fai benissimo a scrivergli e ad esporgli le tue condizioni anche presso Ferone che vorrebbe escluderti dal cartellone scaligero. Io fossi nel tuo caso accetterei di cantare alla Scala anche trattandosi di un'opera in un atto; ciò ti può servire moltissimo per prendere contatto col nuovo ambiente e coi nuovi direttori. Poi il tempo farà il resto perché la verità e il valore vengano sempre a galla.

Bada che Tito Ricordi — il quale fa già il dominatore — ha preso con sé Oreste Poli. Da ciò puoi arguire che il Ferone se non resta escluso si dovrà escludere da sé dall'ambiente scaligero. Il Poli, che è stato mio primo impresario con Conchita e Melenis, è uomo intelligentissimo e assai abile. Per intelligenza si potrebbe mangiare 10 Feroni, in un boccone. Comprendi da questo che una volta entrato nell'ingranaggio del grande teatro milanese difficilmente si farà sbalzare.

So benissimo che nel programma di quest'anno non ci sarà nessuna opera mia; il programma è stato fatto sui ruderi lasciati dall'imperatrice Colombo, ora spodestata. Io non me la prendo e aspetto. Avrò occasione fra non molto di incontrare il Comm. Tito e di parlargli per me e anche per te. Il Suo indirizzo è Milano - Hôtel Principe e Savoja. Scrivigli che sarà bene.

Saluti da mia moglie e un abbraccio dal tuo aff.

Zandonai

Ferone era un agente teatrale, con il quale Maugeri non venne ad alcun accordo perché non voleva sottostare a strozzinaggi. Tito è il dirigente della Ricordi, che prende con sé il direttore artistico e impresario Oreste Poli. La Colombo fu, prima, segretaria di Toscanini, poi direttrice artistica e al servizio di molti altri.

35 (C)

Pesaro - villetta S. Giuliano, 10 luglio 1932 - X.

Mio caro Maugeri,

ho avuto la tua lettera da Catania e da Cervia. Comprendo quanto devi aver sofferto! Ma sono le stangate che il destino ci riserba quando meno ce lo aspettiamo! Fatti forza e pensa un poco anche a te stesso. Ne

hai il diritto. Intanto ti vedo volentieri arrivato a Cervia, luogo di cura e di riposo.

Quanto a ciò che avviene nel mondo del teatro posso dirti questo: Trentinaglia – prima di dimettersi dalla Scala – aveva fissato Giulietta per il prossimo cartellone ed io avevo proposto il tuo nome per la parte di Tebaldo che fu subito accettato. Poi direzione e consiglio scaligeri sono andati in fumo. Ho ragione di credere però che Giulietta resterà e il fatto della tua scrittura che comprende anche quest'opera avvalora la mia convinzione.

Quanto all'opera nuova comica che io sto per ultimare e che quasi sicuro si darà al Reale non so quello che il consiglio del teatro romano deciderà in fatto di artisti. È vero che nell'opera c'è una bella parte di baritono e non ti nascondo che si è fatto il tuo nome; ma tu sai quanto è infido l'ambiente del teatro e sai pure che i signori che si sono sostituiti agli impresari sono diventati peggiori di questi in fatto di sincerità.

Stai tranquillo però che io vigilerò, e senza poter prenderne impegno con te – poiché gli impegni in questo caso dipendono da parecchie persone – cercherò di favorirti a preferenza di altri. Ad ogni modo nella Farsa Amorosa c'è una parte che ti deve star bene perché molto sfogata e sostenuta di voce.

Spero che tu ti decida presto a farmi una visitina. Io lavoro come un cane ma avrò tanto piacere di rivederti.

Tante cose a donna Bianca e tanti auguri di buona cura ad entrambi anche da parte di Tarquinia. Un abbraccio dal tuo aff.

Riccardo

Interessanti i riferimenti alla «Farsa amorosa». Trentinaglia, direttore artistico alla Scala, avrebbe voluto far rappresentare «Giulietta e Romeo». Dopo le sue dimissioni, il suo posto fu occupato da Mattalone (fascista) per la sovrintendenza e da Marinuzzi per la direzione artistica. All'inizio ci sono dei riferimenti di carattere personale riguardanti problemi familiari di Maugeri.

36 (CIII)

Pesaro, 4 ottobre 1932.

Caro Maugeron,

sono dolente che tu sia venuto qui senza trovarmi. In compenso della mia mancata presenza ti darò la buona notizia che a Roma è fissato il tuo nome per la parte del podestà della mia Farsa Amorosa. Ciò ti terrà tran-

quillo e di buon umore, ed io ti faccio fin d'ora i miei auguri di gran successo, auguri che un po' mi riguardano . . .

La Francesca di Forlì pare vada in porto. Ho visto a Roma l'imprenditore Sebastiani che mi ha incaricato di trattarti senza però dirmi dove egli intende di arrivare. Le tre o quattro recite avrebbero luogo alla fine di questo mese e culminerebbero con una serata di gala alla presenza del Duce. La paga sarà magra ma ci può essere in vista una decorazione . . .

Sto tentando di avere la Cobelli come Francesca. Tenore con tutta probabilità sarà il Melanori. Se questa coppia ci sarà tu non puoi mancare e devi accettare ad ogni condizione. Direttore sarà il M.^o Zandonai. Va bene? Ora sono qui ma ho in vista una scappata a Milano. Se non mi muoverò ti farò avvertito.

Un saluto in fretta o meglio un arrivederci dal tuo aff.

Riccardo

Ti saluta Tarquinia.

Nicola d'Atri aveva precedentemente orientato l'Opera di Roma per il baritono Franci. Ma Zandonai sarà irremovibile sul nome di Maugeri.

37 (CXVIII)

Pesaro, 19 ottobre 1933 - XI

Caro Don Carmelo,

La Farsa di Palermo è tramontata in modo pietoso. La domanda di sussidio non è arrivata a Roma . . . Io sono certo che qualcuno aveva interesse a non farla arrivare altrimenti non si spiega questo disappunto.

Mi scrivono ora per una Francesca a Zara ai primissimi di dicembre 2, 3 e 5. Fanno anche il tuo nome, ma tu potrai accettare? E da Roma hai avuto poi il tuo contratto? Mi preme molto di saperlo e subito per certe mie ragioni. Come tu sai, la Farsa non sarà da me diretta al Reale. Il direttore destinato è il De Fabritiis, bravo ragazzo, ma un po' troppo giovane ancora per assurgere al posto di Direttore in stagione come quella del Reale. La Ditta ha protestato e non so come vada a finire la quistione. Io ho proposto tanto per venire ad una soluzione possibile di dirigere un paio di recite dell'opera e poi cederla al giovane, ma credo che anche questa idea sarà scartata (per economia, dicono, viceversa tu sai che quei pochi denari che darebbero a me glieli risparmierei con le sole prove). Noi

si voleva insomma che la ripresa di Farsa fosse affidata ad un direttore di nome; non è legittima questa pretesa dal momento che «non confermano» me? Vedremo come andrà a finire la cosa. Ma intanto scrivimi subito se hai il contratto. Qui nulla di nuovo.

Abbiamo avuto giornate piovose alquanto ma il sole si vede tutti i giorni. Stamani il monte Carpegna era bianco di neve. A momenti è tempo di beccacce. Qui molto non passa ma qualche tordo c'è sempre e tutti i giorni ne ammazzo qualcheduno. C'è quel tanto che basta per divertirsi ma il passo non deve essere lontano.

Di salute tutti bene.

Tutti ti inviano tante cose e non disperiamo di vederti al tuo passaggio per Roma.

Ti abbraccia il tuo aff.

Riccardo

Oliviero de Fabritiis (direttore d'orchestra vivente) era qui alle prime armi.

38 (CXIX)

Pesaro, 11 novembre 1933 - XI

Carissimo Maugeri, rispondo alla tua del 3.

Per Francesca a Zara è stato scritturato il tuo collega Biagini, un po' per ragioni di economia perché egli canterà in tutte le opere e anche perché la stagione è stata ritardata nel dicembre per cui Francesca comincerà appena l'11 dicembre. Tu certo non avresti potuto ritardare il tuo impegno di Roma per Zara.

Altre novità nessuna.

A Roma finalmente ti hanno impegnato. Io penso che avrebbero potuto farlo anche sei mesi fa, trattandosi di un artista tuo pari; ma riguardi per gli artisti non ce ne sono più. Gli Enti sono diventati più mascalzoni dei vecchi impresari, i quali, per lo meno trattavano bene chi procurava loro un po' di guadagno. Gli Enti se ne fregano perché i denari li attingono alla fonte del governo e l'economia della quale parlano è una semplice scusa per escludere dai cartelloni o dai teatri le persone che non sono loro simpatiche o molto raccomandate. Questa l'amara verità!

Hai visto come hanno trattato me con la Farsa Amorosa? Dopo il successo dello scorso anno hanno collocato l'opera fra quelle da scegliersi;

così la possono dare o meno; la possono far dirigere a un minorenni dell'arte o anche dallo spazzino del teatro senza che io possa protestare.

12 nov. mattina.

Riapro ora questa mia per comunicarti che ho ricevuto un espresso del Lefevre, che è l'impresario di Zara; egli mi comunica che il Biasini che era stato scritturato per le tre opere in cartellone, compresa Francesca, ha dovuto rinunciare al contratto perché la Scala lo ha chiamato a provare prima del tempo fissato. Il Lefevre mi prega ancora di rivolgermi a te ed io con la tua ultima lettera ho constatato che a Roma cominci il tuo impegno il 16 mentre a Zara si finirebbe il 13, perché le tre recite sono appunto fissate per il 10, 11 e 13 dicembre.

L'impresario ti offre 600 lire a recita e i viaggi. - Ho risposto che nemmeno ti scriverei per offrirti una simile miseria e che la cifra minima dovrebbe almeno consistere in 1.000 a recita, sempre facendogli un piacere. Se il Lefevre ti telefona sappiti regolare. Come tu comprendi è antipatico entrare in cose d'affari ed io ti scrivo puramente per informarti. Se ti interessa la cosa puoi tu stesso telefonare al Lefevre, via Margagni 28 - tel. 262.330. Se non ti interessa lascia che l'acqua vada al proprio mulino... Si intende che per me sarebbe una gran cosa l'averti nella compagnia. Per ragioni di economia hanno escluso anche le mie opere di repertorio come Giulietta e Francesca - che sempre hanno molto interesse - ma i denari per collocare in cartellone opere di S.E. Giordano ci sono sempre. Si capisce che la generosità al nostro amico Peppino non ha limiti al momento che oltre ai pranzi offre all'amico Eccellenza anche le opere in cartellone! Il nostro amico serba per me soltanto una immensa stima. Ma anche ammessa la sua sia sincerità e buona fede, come può egli permettere un trattamento così ingiusto da parte del consiglio dell'Ente al quale egli appartiene?

Io al suo posto agirei ben diversamente anche a costo di spaccare il muso a qualche cretino che regge le sorti di un ente importantissimo senza la competenza e l'equità necessaria.

E parliamo di cose più allegre.

La caccia è andata così così. Dei giorni si è sparato. Io sparo sempre a qualche tordo o merlo. Ieri - debbo confessarti questa vergogna - ho spaventato la beccaccia nel mio bosco. È una cosa abbastanza grave! E pensare che faccio dei tiri ai tordi di una difficoltà non comune. L'ho spaventata ma la seconda botta non l'ho potuta sparare. Se qualche beccaccia ritornerà - e può darsi che ritorni - faremo i conti!

Io avrei piacere di vederti qui ma dipende dall'epoca del tuo passaggio perché ai primi di dicembre o giù di lì dovrò partire per Zara. Ad ogni modo anche se io non ci fossi – tu sai che S. Giuliano è a tua disposizione, con relativi fucili e cani. Non ti dico altro. Tarquinia, che è stata ammalata ad un piede, anche lei come Rosa, sta meglio. Rosa migliora ma ancora non è guarita. - Qui ancora c'è un verde magnifico e c'è stata una fioritura straordinaria di dalie, crisantemi ed altri fiori che ancora regge. Stamane sembrava estate. Oggi è venuta la burrasca e domani ci saranno i tordi. Io bene. Tutti ti salutano. Io ti abbraccio.

Tuo Riccardo

Don Peppino è Giuseppe Mulè. Da notare la diffidenza di Zandonai nei confronti degli Enti lirici, da poco costituiti.

39 (CXXI)

Pesaro, 3 gennaio 1934 - XII

Caro Maugerone,

ringrazia l'amico Don Peppino dell'ambasciata per Zara. Quanto al resto ti posso assicurare che io ho sempre contato sull'amicizia del nostro caro onorevole, amicizia che data ormai da lunghi anni e che è basata sopra una stima reciproca che non può venir meno, ma che il Reale avesse deciso quest'anno di non dare opere mie è positivo come la luce del sole, dal momento che me l'aveva dichiarato esplicitamente il conte D'Ancora. Se mi sono attaccato ad una ripresa di Farsa amorosa, che al teatro Reale avrebbe costato due baiocchi, è stato appunto in base alla convinzione che altrimenti il mio nome non sarebbe comparso in cartellone. Non metto in dubbio la buona fede dell'amico Peppino, ma anche questa buona fede sarebbe caduta davanti all'impuntatura di S.E. il Presidente dell'Ente, impuntatura inspiegabile ma efficace perché – come vedrai – nemmeno la Farsa si darà al Reale . . .

Quanto al concetto di non fare riprese di opere nuove che il consiglio dell'Ente ha creduto di adottare – lo trovo stupido ed ingiusto: se anticamente le opere si riprendevano anche dopo una serie considerevole di recite non capisco perché non potrebbero essere riprese oggi col sistema invalso di non dare di un lavoro nuovo più di 4 o 5 recite. Intendiamoci: le riprese dovrebbero essere ammesse per le opere che piacciono. Siccome le opere che piacciono sono poche e gli autori sono molti . . . è evidente che il

concetto adottato dai dirigenti del Reale serve puramente a non scontentare i più . . . ; i pochi buoni devono subire la sorte dei molti mediocri, questa è la verità unica e sola! Dimmi, però: come può fare il povero pubblico a prendere dimestichezza con le opere nuove se queste – anche piacendo – sono preventivamente destinate alla breve vita di 4 sere?! Se il conte D'Ancora montasse gli spettacoli coi propri denari – come avveniva nel passato con gli impresari – probabilmente muterebbe voce e concetti. E la morale è triste, caro Maugerone: una volta le opere di successo si davano e si ridavano al pubblico, purché piacesse, anche se l'autore era un novelino o quasi; oggi si danno e si ridanno le opere anche se non piacciono, purché il compositore sia per lo meno un accademico . . . In un'opera nuova che si è data alla Scala due anni or sono, una frase del mio amico Rossato ha fatto ridere il mondo. Questo mondo stupido non ha capito che in quelle poche parole c'era un chiaro ammonimento che avrebbe dovuto per lo meno rendere pensosi noi artisti. La frase era questa: L'arte la va mal . . . la va male, la va male!

La mia serenità però, caro Maugerone, è sempre intatta; sfido io, sta piantando cavoli e carciofi!

Ti abbraccia il tuo aff.

Riccardo

È questa una delle lettere più acute e più attuali di Zandonai sulla situazione negli enti lirici, che potrebbe essere scritta nello stato di attuale confusione.

40 (CXXVI)

Pesaro, 29 marzo 1934.

Caro Maugerone,

io e Tarquinia ti ricambiamo la buona Pasqua con calore di vecchi amici augurando a te, e ai tuoi cari e specie alla tua vecchia sorella ogni bene di salute e di spirito.

La «Farsa Amorosa» non si darà per quest'anno al Reale, il «Senatore» ha preso una inspiegabile puntatura e non ha voluto retrocedere; però si è impegnato di ridare l'opera l'anno venturo anche a costo di lasciare questo impegno formale in eredità a chi lo sostituisse. Amen e sia fatta la sua volontà nella quale non vedo malignità ma semplice testardaggine. Però, meglio sarebbe stato che al posto della «Favola degli autori prote-

stati» avessero collocato la «Farsa»; il teatro avrebbe guadagnato, non avrebbe sciupato tempo e artisti e il pubblico si sarebbe divertito.

Ciccio avrebbe tagliato al posto di Pirandello arrischiando di fronte al pubblico di essere nominato accademico . . . Ma se tutto al mondo dovesse filar diritto il mondo non sarebbe quello che è.

Manteniamoci quindi sereni nella speranza che anche nel mondo dell'arte un po' di giustizia sia fatta col tempo e auguriamoci che questo non venga dopo la morte come del resto è accaduto purtroppo a tanti nobili artisti. Per la caccia consolati, caro Don Carmelo: una vera delusione! Tutte le mattine alle 5 ho la sveglia di innumerevoli cacciatori che passano sotto le mie finestre, ma li vedo poi ritornare a sacco vuoto senza avere sparato una botta . . . Il tempo è sempre cattivo e forse questa è la vera ragione del mancato passo. Io però trovo lo stesso da occuparmi. Le piante sono in fiore e mi danno tanta gioia.

Salutami gli amici del Giglio – quelli buoni però . . . E abbiti l'abbraccio del tuo aff.mo

Riccardo

Piuttosto sbrigativo e ingiusto il giudizio di Zandonai sulla «Favola del figlio cambiato» di Malipiero, che aveva ottenuto un esito negativo al Reale.

41 (CXXIX)

Pesaro, 4 maggio 1934.

Carissimo Don Carmelo,

ho aspettato a risponderti che tu avessi toccato il suolo della tua patria. Ti immagino felice con la tua cara mamma e i tuoi cari parenti che mi saluterai tanto. Specie al buon Marcello fai tante cose e assicuralo che le sue piante promettono molto bene sotto la mia vigile cura giornaliera. Ci sono dei peri che hanno già il frutto e degli aranci e limoni in piena fioritura! Bellissime e molto cresciute anche le cactee.

Mio caro Carmelo, goditi questi giorni di meritato riposo dopo le ultime fatiche romane nella speranza che il venturo anno ci dia anche l'occasione di stare a lavorare un po' insieme, forse con maggior soddisfazione di quello che di solito si raccoglie nell'elegantissimo e falsissimo baraccone romano.

Mi scrivono da Torino per quattro recite di Farsa Amorosa all'Eiar

e mi chiedono i nomi degli artisti che preferisco. Propongo tutta la compagnia di Roma. Spero che me la accettino. L'esecuzione sarà a settembre; niente altro in vista.

Della Francesca fiorentina si sa ben poco. Mi si dice che è stato cambiato anche qualche artista . . . sarà vero? Noi abbiamo deciso di andare a Firenze nella ventura settimana per fare una visita ai nostri parenti. Se capiterà una recita dell'opera ci andremo come degli spettatori qualunque, pagando il nostro posto. Darò così una lezioncina all'impresa che non si è fatta viva con me.

Di salute bene, grazie a Dio. Qui piove spesso e S. Giuliano è di un verde inverosimile. Al tuo ritorno ti aspetto!

Saluti dalla Sig. Zandonai e un affettuoso abbraccio dal tuo aff.

Riccardo

Se ancora ci sono aranci costà fammene inviare una cassetta. Te li rifonderò poi nell'estate con tanti pomodoro! Grazie e perdona la franchezza mia.

Ricordiamo che direttore artistico a Firenze in questo periodo era Mario Labroca.

42 (CL)

Pesaro, 5 luglio 1935.

Caro Don Carmelo,

scrivo subito all'Eiar per trasmettere al Comm. Cochetti il tuo desiderio di cantare Francesca. Temo però che sarà troppo tardi dato l'impegno preso col tuo collega Inghilleri, ma tentare non nuoce. Ti comunicherò la risposta.

Da una parte però è bene che tu ti curi e ti riposi mettendoti in piena efficienza per la Stagione pesarese. Pare che il sussidio a Roma sia stato accordato e quindi la stagione si farà.

Io partirò domani per Roma per un concerto alla Basilica di Masenzio. Sarò di ritorno l'11 corr.

Grazie dei limoni ma non avrei avanzato il mio desiderio se avessi potuto supporre che nella terra dei limoni . . . i limoni non ci sono. D'altra parte così ci sarà più prezioso il tuo regalo! Affettuose cose da tutti e ti aspettiamo presto, un abbraccio dal tuo aff.

Riccardo

Caro Don Carmè - riapro questa lettera per ringraziarti dei limoni che sono arrivati in questo momento. Ma il ringraziamento ti è rivolto in modo speciale da Tarquinia che è la più forte consumatrice. Grazie anche al buon Marcello e saluti a tutti

aff. Riccardo

Il comm. Cochetti aveva preso il posto di D'Ancora. Inghilleri è stato un altro sicuro interprete di Zandonai.

43 (CLVII)

Pesaro, 28 dicembre 1935.

Carissimo Don Carmelo,

prima di tutto grazie anche a nome di Tarquinia, del dono che hai voluto inviarmi da Milano per accompagnare i tuoi auguri. Gli auguri te li ricambiamo col cuore di vecchi amici; il dono - panettone che era veramente squisito - speriamo di poterlo ricambiare con un po' di aria di S. Giuliano. È vero che l'aria costa poco ma in molti casi può essere più gradita di tante altre cose, non è vero?

E veniamo ora alle dolenti cose! Ieri Serafin mi ha telefonato della malattia di Masini. Che Dio l'abbia in gloria questo cane livornese che sempre ci si mette fra i piedi per creare delle difficoltà e dei dispiaceri! Sarà malato di gola o di testa? È difficile appurarlo. Per rimediare si sono fatto due nomi: il Minghetti e il Lo Giudice. Io ho puntato molto sul secondo purché stia bene di voce. Nel settembre scorso quando l'ho avuto qui per i miei concerti non era molto in corda, epperò, a quelli del Reale, ho garantito su tutto fuori che sulla voce. Che lo sentano e che si prendano loro la responsabilità di decidere. A meno che Lo Giudice sentendosi interpellato non sfoderi subito le sue qualità di tenore lavativo. Certo che la situazione è grave per la povera Giulietta che sembra sempre destinata a vivere in mezzo ai guai!

Io mi prometto di fare una scappata a Roma in questi giorni per udirmi l'opera. Viceversa sono qui che attendo notizie. E poiché quelli del Reale non hanno l'abitudine di essere molto espansivi mi raccomando a te per essere informato di tutto. Sii gentile come al solito e scrivimi magari poche righe ma giornalmente per tenermi al corrente di quello che avviene costà.

Ti abbraccia il tuo aff.

Riccardo

Il cane livornese dovrebbe essere Galliano Masini. Al suo posto si fanno i nomi di Angelo Minghetti e di Franco Lo Giudice.

44 (CLXXI)

Pesaro, 29 gennaio 1937.

Carissimo Don Carmelo,

mi hai prevenuto scrivendomi perché era mia intenzione di inviarti oggi due righe per rallegrarmi con te anche a nome di Tarquinia e degli amici pesaresi, sul modo come hai cantato l'altra sera la Cenerentola. Si capiva che eri nella padronanza assoluta di te stesso e della tua voce, perché, altrimenti, non avresti potuto rendere a quel modo quella difficilissima parte, difficilissima e tanto lontana dal genere di declamazione moderna nel quale tu sei maestro.

Bravo, mio caro Don Carmelo, e venga la tigna, la tigna, la tigna . . . e peggio a certi criticonzoli che fanno rima con «stronzoli» che indegnamente tengono il posto nei giornali italiani che si rispettano. Ma fai bene a ridertene: non esiste grande artista che sia universalmente compreso.

Stammi bene e abbiti l'abbraccio del tuo aff.

Zandonai

Riferimento rimarchevole, in questa lettera, ad uno dei tanti cavalli di battaglia di Maugeri «Cenerentola». Il baritono, pur essendo attaccatissimo a Zandonai, aveva allargato il suo repertorio a circa 250 opere, una cifra che oggi ci sembra inverosimile. I versi scanzonati, citati qui da Zandonai, ci spingono a ricordare il poeta Rapisardi che fu, per Maugeri, l'altra figura di eccezionale influenza sulla sua vita.

45 (CLXXV)

Pesaro, 19 giugno 1937 - XV

Caro Maugerone

sei ritornato dalla tua cura? Immagino che ora creperai di salute ed io te lo auguro di cuore! Il 27 andrò a Roma per la Basilica e verso l'8

luglio a Torino per i Cavalieri. So che l'Eiar ha combinato Franci non tenendo conto il mio desiderio di avverti. Le ragioni sono quelle che tu stesso mi hai esposto in lettera. È un bel covo di fetienti quei signori dell'Eiar.

Ma al Reale i Cavalieri li canterai tu e questo mi fa piacere perchè se verrai qui non studierai inutilmente la parte di Cristiano. Non so se De Fabritiis ti abbia scritto ma ti scriverà, perché la cosa possa dartela per sicuro.

Qui a Pesaro avevamo abbozzato una Stagione con due opere, fra le quali la Via della finestra e si pensava a te per la bella parte dello zio ma il «centro lirico» mette i bastoni fra le ruote. Roba da accopparli quei signori del C.li troppo amici dei Cappellini alla salsa genovese con pacetti in salsa mista... Ma per ora il mondo non accenna a cambiare.

Alla Scala di mio niente quest'anno, idem a Genova, idem a Napoli, idem a Trieste. Sembrerebbe un boicottaggio ma in realtà non c'è che la mentalità balorda di quei quattro fessi che dirigono i teatri lirici.

Finchè la dura... perchè poi un bel giorno il vento può cambiare. Ma se non cambierà salutami il teatro lirico italiano con questo moncherino!!...

Quando verrai a Pesaro?

Mandami tue notizie, abbiti i saluti di Tarquinia e degli amici pesaresi e l'abbraccio del tuo amico

Riccardo

Credo che dal cartellone della Scala sia stata tolta anche la Dafni di Peppino, ma gli sta bene: se esercitasse un po' più di energia come capo del Direttorio musicisti le cose andrebbero diversamente.

Lettera fra le più vivaci di Zandonai. Curioso il riferimento del «moncherino» (v. «Gianni Schicchi»). La «Dafni», citata in ultimo, è quella di Giuseppe Mulè. Cappellini era un impresario, marito della Pacetti. Caso strano: Maugeri, per motivi contingenti, non cantò mai nei «Cavalieri».

Il «C.li» era il Centro italiano, istituzione di marca tipicamente fascista che favoriva i suoi protetti. Cappellini era un impresario molto legato a tale ambiente; la moglie, Iva Pacetti, fu un'ottima interprete di «Francesca».

Pesaro, 26 dicembre 1937.

Caro Don Carmelo

la cartolina firmata dagli amici del Giglio mi dice che già sei a Roma. Mi affretto quindi a ringraziarti dell'elegantissimo e «spiritosissimo» dono che hai voluto mandarci da Milano e che rivela un gusto degno di quella buona lana del señor Ferrante Ponzio d'Estrella ecc. ecc. ecc. . . . buongustaio di femmine ed altre squisite cose . . .

Dopo l'ultima sera di Farsa, o meglio, dopo quella omerica stripata di cibi e di vino al Donatello mi ha fatto vivissimo piacere il saperti vivo e più in gamba che mai. Che spavento quel banchetto e che allegria.

Non so ancora se il tuo emulo e concorrente Spingarda sia vivo o morto, ma nessuna notizia «vuol dire» «buona notizia» e il buon Cirino si godrà l'aria dell'urbe e l'acqua marcia per smaltire il lambrusco di Bologna. E tornando alle cose nostre, sono lieto che tu abbia accettato Palermo e che l'amico Botti non si sia smentito.

Io sono qui che lavoro come un cane anche 15 ore al giorno, per mantenermi l'impegno contratto con la s.tà del film Tarakanova. Ma sono già a buon punto e quello che quasi mi dispiace è che mi è uscita della bellissima musica che avrà il destino di un giorno . . . Poco importa: il film tramonerà ma la musica resta . . .

Mentre tu leggerai questa mia io sarò già a Roma. Certo: partirò stanotte perché la mia presenza è necessaria domani al Cinecittà. Quanto resterò impegnato col film non so; se avrò un momento libero ti cercherò oppure vieni tu a cercarmi a casa Ricordi se sei libero. Può darsi che io riparta da Roma domani sera stessa. Se resterò ci vedremo al Giglio. Ma in ogni caso ritornerò costà per i miei Cavalieri che dovrebbero andare in scena dopo i primi di genn. al Reale.

Tanti ringraziamenti ancora e tanti saluti da Tarquinia.

Io ti abbraccio di cuore tuo aff.

Riccardo

Ferrante è il personaggio della «Farsa amorosa» interpretato da Maugeri. Cirino era il cantante che interpretava la parte di Spingarda a Bologna. «Tarakanova» è la novità di Zandonai. Si tratta del film diretto da Soldati e Ozap, in collaborazione, per la musica, con R. Rossellini (1938).

Pesaro, 23 febbraio 1938.

Mio caro Maugeri,

ritornato a Roma ho dovuto quasi subito ripartire per Napoli per un concerto al Conservatorio. Epperò rispondo in ritardo alla tua del 10 corr.

Dal mondo teatrale poche notizie. Spuntano però all'orizzonte due o tre esecuzioni importanti, all'aperto di Francesca . . . Se i progetti prenderanno corpo ti scriverò e siccome c'è di mezzo anche la mia direzione è certo che il Gianciotto non lo farò fare . . . a Roggio . . . Mi meravigli quando mi scrivi di Palermo. Se hai altre notizie comunicamele che mi interessano.

Ora dopo un mese di lavoro veramente intenso, ho ripreso il fucile e ho già fatto parecchi bei tiri ai tordi in attesa di colombacci che devono arrivare a giorni. Se tu fossi libero ti direi di venire a Pesaro sicuro che in questa stagione apprezzeresti il mio posticino anche dal lato venatorio. Quanto al Salvati ho ricevuto qualche suo programma ma la lettera che parla di spartiti all'estero non mi è mai giunta. Temo che si sia sperduta in qualche albergo. Io gli sono tanto grato per la réclame che egli mi fa all'estero che certo, o presto o tardi, porterà i suoi frutti. Ma perché il direttore di Basilea non scrive direttamente alla Ditta Ricordi la quale certamente gli invierebbe gli spartiti che egli richiede e che gli possono interessare ?

Quanto alla violoncellista scrivigli che è pronto presso l'editore Ricordi il Concerto andaluso — per violoncello e pianoforte (opp. orchestra) e che esiste la Serenata medioevale pezzo di grande e sicuro successo.

Di salute noi bene. Si comincerà a lavorare all'aperto, se Dio vuole ! Tarquinia ti ricorda ed io ti abbraccio.

Tuo aff. Riccardo

Importanti i riferimenti alla produzione strumentale verso la quale Zandonai sembra piuttosto incline in questo periodo. Le due opere citate sono rispettivamente del 1934 e del 1909. Enrico Roggio fu uno dei baritoni che interpretò la parte di Gianciotto prima di Maugeri. Salvati era un tenore leggero napoletano, residente in Svizzera, che cantò casualmente qualche pagina zandonaiana.

Pesaro, 1 febbraio 1939 - XVII

Caro Maugerone.

Da un paio di giorni sono tornato dalla Germania dove ho avuto grandissime soddisfazioni come compositore e come direttore. Trovo qui le tue due lettere e rispondo da Verona: So ufficialmente che Giulietta è in cartellone per l'Arena ma ancora non sono stato interpellato per la scelta degli artisti. Tu sai come gli Enti lirici italiani trattino oggi i compositori. Se tornasse Giuseppe Verdi gli farebbero fare il lustrascarpe perché i padroni sono i sovrintendenti. Devi dire quindi al Minolfi che noi siamo tanti cavoli . . . e che come tali, se vogliamo dare le nostre opere, dobbiamo anche lasciarci mangiare conditi con olio e limone. Conosco la Jacobo e so quello che vale: se l'occasione mi si presenterà la terrò a mente. Di più non posso fare.

Pensa, caro Maugerone, che ancora io non ho il contratto di Genova. Sarei tentato molto di mandare l'onorevole a quel paese ma attendo ancora un paio di giorni . . .

Anche il Lamponi tace da qualche tempo ma Pisa si incrocia con Napoli per me e ci sono delle difficoltà che si devono superare. So però che la Francesca di Pisa marcia e questo importa.

Sono ritornato con gioia al mio eremo e mi occupo in questi giorni di nuove piantagioni. Niente altro di nuovo. Salute ottima per me e per Tarquinia che ti saluta tanto.

Ti abbraccia il tuo aff.

Riccardo

Minolfi era agente teatrale e impresario. La Jacobo era un soprano di media levatura. L'onorevole di cui si parla è il Marchi, di netta tendenza fascista, dal quale dipende anche il Minolfi. Il Lamponi era segretario e amico di Gina Cigna. A Pisa «Francesca» fu realmente rappresentata col Maugeri. Questa tournée di Zandonai in Germania, come altre di personalità italiane, si inquadrava nel lavoro di interscambio culturale, oltre che politico, fra i due governi dittatoriali, tedesco e italiano.

Pesaro, 19 marzo 1940.

Caro Maugeri,

ho sentito per radio la «Farsa Amorosa» e mi sono veramente divertito!

Se non sbaglio si è divertito anche il pubblico, che sottolineava rideva e applaudiva. E così c'era molta gente?

L'opera è stata portata molto bene da Del Campo e attraverso una trasmissione perfetta, è riuscita chiarissima.

Tu sei sempre insuperabile: perfetto di dizione e di canto. Peccato che non si possa incidere la tua interpretazione. Dagli altri mi aspettavo di più salvo la Sani che ha fatto molto bene.

Ma di un po', caro don Carmelo: com'è che nessuno di voi si è sognato di mandarmi qualche notizia sulle prove e sulla première di Farsa? Tutti muti come pesci! Due soli telegrammi ho ricevuto: uno di Del Campo e l'altro del mio amico M.^o Monleone. - Perdono perché siamo in tempo di Pasqua. Ma per punizione scrivimi la verità sulle recite di Farsa amorosa tenendo presente che soprattutto mi interessa di sapere come il pubblico genovese ha preso l'opera.

E ti abbraccia il tuo aff.

Riccardo

Giuseppe del Campo era direttore d'orchestra; la Sani era un mezzo-soprano. In questo caso il sospettoso fu proprio Zandonai, che in una maniera o nell'altra era però informato di tutto. Monleone aveva un posto di rilievo presso il Teatro «Carlo Felice» di Genova.

50 (CCIV)

Pesaro, 24 maggio 1940 - XVIII

Caro Maugerone,

sono arrivati in pieno ordine semi e piante: i semi, quelli di stagione, sono già affidati alla terra e in parte nati...; le piante che sono giunte freschissime come se non avessero viaggiato, fanno già bella mostra di sé, collocate in vasi adatti, e sembrano ineggiare alla tua bella Sicilia. Buganville fiorite, acacie, palme finissime, l'ibiscus sgargiante di colore, i pelargoni pieni di bottoni e perfino due phicus con le foglie piccole. Stanotte hanno preso la pioggia ed oggi ridono al sole!

Io e Tarquinia non sappiamo come ringraziarti e come ringraziare il buon Marcello di sì gradito dono, dono vivo che ci darà gioia e soddisfazione! Scrivo anche a Marcello.

Del mondo artistico so poco e niente. Domani dovrò andare a Roma per una seduta alla Società degli autori e domenica e lunedì sarò a Firenze

con Mulè ed altri colleghi per la riunione del Direttorio del Sindacato Musicisti. Forse Don Peppino mi potrà informare sulle future esecuzioni teatrali se la guerra non verrà ad interrompere tutte le buone intenzioni.

Io dovrei dirigere un concerto a Napoli nei primi di giugno e due concerti alla basilica di Massenzio nel luglio prossimo. Ma di stagioni teatrali non si parla affatto: pare che gli spettacoli alle Terme Roma siano sospesi; idem Cremona. Ma tutto dipenderà dalla piega che prenderà la situazione politica.

E tu che cosa conti di fare? Verrai a Pesaro per la tua solita cura? Io lo spero per il piacere di averti un po' vicino. Mandami tue notizie. Di nuovo grazie e tanti saluti da Tarquinia e da Jolanda che ti aspetta.

Ti abbraccia il tuo aff.

Zandonai

Don Peppino è sempre Giuseppe Mulè. Il tono della lettera è quasi completamente naturalistico. C'è pure un vago accenno alla situazione politica italiana, di cui il musicista sembra prima essersi interessato sempre in modo superficiale. Maugeri oggi dichiara che Zandonai fu fatto fascista e poi direttore di Conservatorio contro la sua volontà. Pare che fu Farinacci a costringere il musicista per il viaggio a Roma.

51 (CCVII)

Pesaro, 7 novembre 1940.

Caro Maugeron,

la tua bellissima caccia è arrivata ieri sera alle 22, in pienissimo ordine e freschissima. Vedendo il pacco intestato alla «Ditta Narici» - ho immaginato di colpo che trattavasi di selvaggina. La signora Zandonai, felicissima del bel regalo ti ringrazia e ti assicura che in tuo onore faremo un paio di pasti veramente da prelati!

Anche qui c'è stato soltanto un paio di giorni di passo di uccelletti e poi tutto si è fermato. Anche io dedico un paio d'ore al mattino alla campagna col fucile in spalla; e poi sotto al lavoro perché sono impegnato in un film che dev'essere messo a posto entro il mese.

Ma finora anche tordi ne sono passati pochissimi e nessuna beccaccia. Forse è meglio perché così lavoro con maggiore calma. Dal mondo del teatro nulla di nulla. So delle diverse Giuliette ma soltanto per Venezia fui tempo fa interpellato. Negli altri teatri fanno da sè e nemmeno si fanno vivi.

Mi ha scritto la direzione dell'Eiar per Francesca a Roma, ma ad arte ho imbrogliato le cose per vedere se proprio non è possibile di farne almeno due recite. Mi hanno offerto un concerto teatrale ma io l'ho rifiutato a meno che non si faccia tutta musica mia. Di solito faccio il minchione . . . ma questa volta tengo duro a tutti i costi come Don Ferrante. Se avrò notizie non mancherò di comunicarvele. Tante cose dai cari amici, sig. Narici anche da Tarquinia, e a te grazie di nuovo della tua grande gentilezza e un abbraccio dal tuo aff.

Riccardo

52 (CCXIV)

Pesaro, 2 giugno 1941 - XVIII

Caro Don Carmelo,

devi darti pace! Per la stagione qui ancora tutto è all'aria. Si attende in questi giorni la decisione del sussidio che deve giungere da Roma in base alla quale verrà poi definito il cartellone. Fino ad oggi quindi io so soltanto questo: che a tutti i costi eseguirò la Gazzia ladra al Conservatorio nel prossimo agosto.

Il mio lavoro — finito appena ieri — di revisione non è stato facile ma ritengo che sia stato molto proficuo. Ora avrò la fatica di mettere a posto gli spartiti, appena pronti i quali sarò in grado di inviarti quella copia che desideri.

Dei progetti invernali non so nulla. Regna il più fitto mistero sulla decisione degli Enti. Mi si dice che all'Eiar sarà data qualche mia opera; ma anche da questo lato mistero e buio! Occorre rassegnarsi perché oggi tutto si fa così. C'è, forse, una sola persona informata di tutto ed è il nostro caro amico Mulè; ma anch'egli è impenetrabile. Tiriamo avanti e pazientiamo!

Appena potrò ti informerò di quanto si deciderà a Pesaro.

Tanti cari saluti da tutti noi e un abbraccio dal tuo aff.

Riccardo

Verrai a Pesaro per i bagni? quando?

Negli ultimi anni Zandonai lavorò su due testi rossiniani «La gazza ladra» e «Il conte Ory» (1941). È questa una fase del lavoro che fu a suo tempo apprezzata ma che recentemente è stata duramente attaccata, poiché oggi i criteri di lettura sono molto più rigorosi e tendenti alla rivalutazione del testo originale.

Pesaro, 10 marzo 1942 - XX

Caro Don Carmelo,

sono proprio lieto di quanto mi scrivi nella tua del 6 tanto che temevo molto per la Francesca scaligera! Il fatto che la Somigli se ne sia andata ha voluto dire molto anche se il cambio non era tale da far prevedere grandi cose... si capisce che il pubblico desiderava l'opera, che Guarnieri l'ha diretta bene, che la Scala ha mandato un buon spettacolo di insieme e che l'aria era per fortuna favorevole al momento dell'andata in scena... Ho visto la stampa tutta buona e nella cronaca onesta e cordiale. Quello che importa è che il pubblico si sia divertito. Fammi sapere come sono andate le repliche e se l'opera ha fatto incassi. Ciò mi preme molto.

Qui nulla di nuovo. Per la stagione si rifarà la Gazza nell'agosto. Ci dovremo vedere anche a Roma per la Gazza al Reale, ai primi di maggio. Ormai credo che la cosa sia sicura. E intanto sto aspettando i colombacci che già cominciano a passare...

Tutti quanti ti inviamo il nostro affettuoso saluto mentre io ti abbraccio di cuore.

Tuo aff. Riccardo

In questo periodo, esattamente nel maggio 1942, avvenne l'ultimo incontro fra Maugeri e Zandonai, proprio per la «Gazza ladra». Il musicista, da quanto ci riferisce il baritono catanese, era già nervosissimo e molto sciupato. La Somigli era una cantante americana che fece una certa carriera in Italia.

Pesaro, 13 aprile 1942 - XX

Caro Maugerone,

a quest'ora ti avranno già scritto da Bologna per il Conte Ory. Figurati se io non avevo pensato a te per la parte di Roberto... ma occorreva lavorare con tatto per togliere alla cosa l'aria di una gentile imposizione. Le circostanze mi hanno favorito e ne sono felice. Tarquinia ti ha scritto per le pile; non sono arrivate e temo - peccato - che non arriveranno più. Alla posta non sono giunte ed io penso che, dato i tempi, qualcuno se

l'è appropriate. Comunque tento di fare ricerche anche costà. Qui niente di nuovo e la salute è abbastanza buona per tutti.

Ti scrivo in fretta. Salutami i Sig. Narici ed abbiti l'abbraccio del tuo aff.

Riccardo

Nemmeno io conosco il Gatti che subentrerà il Mataloni. Dicono che sia una persona per bene !

A Bologna direttore artistico diventa Pino Donati. Al sovrintendente Gatti subentra il Mataloni, dichiaratamente fascista. Nelle prime righe si parla del progetto di un «Conte Ory» nel capoluogo emiliano, ma Maugeri non canterà qui nel ruolo di Roberto.

55 (CCXXIX)

Pesaro, 18 nov. 1942 - XXI

Caro Carmelo,

la sig.na Corradetti, che sa sempre tutto, di tutto e di tutti . . . non ti ha detto che io sono ritornato ieri da Roma con una buona notizia che ti trasmetto: al Reale non si farà più Giulietta perché gli interpreti che mi si offrivano non erano all'altezza dell'opera (questo la sig.na lo sapeva ma si è guardata dal dirtelo) ma si farà invece la Farsa amorosa col protagonista Carmelo Maugeri. Io ne sono lietissimo ! Purtroppo non potrò dirigere io stesso la mia opera perché, nel cambio questa tocca al Maestro Bellezza che, naturalmente non la molla . . . ma ciò non ha importanza perché data la mia amicizia con Don Vincenzo io gli starò alle spalle e tutto filerà come se dirigessi io stesso.

Non ho potuto tardare a comunicarti la notizia che io stesso ho appreso da Serafin e che non può quindi avere smentite, perché sono certissimo che l'apprenderai con vera gioia. E così, caro sig. Podestà Maugeri, si armi pure per l'ultimo parto artistico del suo amico Zandonai che per la terza volta ritornerà sulla artistica scena del Teatro Reale.

Io avrei dovuto partire domani per Napoli per un concerto al S. Carlo, finiti i quali avrei dovuto passare a Palermo per la Via della finestra. Viceversa non partirò. La mia salute non è tale da consentirmi un simile strapazzo e purtroppo ho dovuto rinunciare a questi due impegni. Il mio vecchio fegato non vuole fare giudizio e col freddo di questi giorni si è risvegliato creandomi qualche noia. Non ho più vent'anni né trenta,

caro Carmelo e la mia salute vale più di questi impegni che artisticamente non hanno per me grande importanza. Ma nella mia disgrazia non c'è nulla di allarmante.

Approvo con gioia la tua idea di venire a Pesaro dove si sta ancora abbastanza bene. Per tua norma la Farsa Amorosa dovrebbe essere mandata a Roma nella 2^a quindicina di febbraio. Tienimi al corrente dei tuoi progetti e impegni e stai attento di non fare l'eroe che quegli assassini di inglesi ritorneranno costà. Saluti affettuosi da tutti e specie da Tarquinia e Jolanda che ti ricordano caramente.

Un abbraccio dal tuo aff.

Riccardo

La Corradetti era una nota cantante. Vincenzo Bellezza era un direttore d'orchestra.

56 (CCXXXI)

Pesaro, 26 febb. 1943.

Caro Maugeri,

le voci che mi sono giunte da Roma in questi giorni sono tutte d'accordo nel constatare il bel successo di Farsa, e la tua ricevuta stamane mi conferma l'esito felice dell'opera. Me ne rallegro tanto pure avendo raggiunto quel grado di filosofia e di menefreghismo da restarmene perfettamente tranquillo per ciò che riguarda i miei lavori anche quando i signori critici col c maiuscolo me li chiosano ingiustamente. Io ho ormai la ferma coscienza delle mie prestazioni d'arte; e vivo e morirò con la convinzione che il tempo mi darà ragione di fronte a quel mondo di frivoli e di truffatori arrivisti che in questo momento impera nel mondo del teatro per non vincere mai una battaglia non raggiungendo mai un successo. I miei ragli resteranno come resterà la Farsa amorosa a rappresentare l'opera comica di quest'epoca. Ho saputo dagli amici il contributo da te portato al successo della mia opera con la tua arte veramente magistrale e te ne sono tanto grato!

La mia salute mi ha impedito di essere presente alle prove e alla rappresentazione. Di quest'ultima non mi importa nulla ma alle prove mi sarei certamente divertito. Del resto non sto peggio e spero che il tempo metta a posto il mio organismo. Ricordami con tante cose grate ai tuoi.

Abbiti l'abbraccio del tuo aff.

Riccardo Zandonai

Curiosa, in questa lettera, del febbraio 1943, considerando il momento tragico dell'Italia, la riconferma dei vecchi temi dei «signori critici» e la certezza senz'ombra che la «Farsa amorosa» rappresenti «l'opera comica di quest'epoca».

57 (CCXXXIV)

Pesaro, 17 maggio 1943.

Caro Carmelo,

comprendo il tuo stato d'animo di fronte a quello che sta accadendo in Sicilia e alla tragedia dei tuoi cari dispersi. Noi stessi viviamo come sotto un incubo! Ti auguro di poter avere notizie presto dei tuoi parenti e di poter così mettere l'animo in pace relativa.

Notizie nostre: ottime di Tarquinia e Jolanda. Io ancora sono soggetto a qualche piccolo disturbo ma sto molto meglio ed ho speranza che il tempo porti un benefico assestamento al mio organismo.

Stagione lirica: siamo ancora in alto mare perché da Roma non abbiamo notizie e non sapendo il sussidio che ci verrà assegnato ci troviamo nell'impossibilità di fissare un cartellone. Fra le opere da noi fissate c'è l'Elisir d'amore . . . avresti quindi almeno una parte per giustificare il tuo soggiorno a Pesaro. In ogni caso però a te, che sei un antico cliente e amico di Pesaro, non credo che ti sarebbe rifiutato il permesso di soggiorno. Pensaci per tempo e scrivi.

In fretta tante cose care da noi e da tutti gli amici pesaresi. Ti abbraccio il tuo aff.

Zandonai

C'è un riferimento diretto allo sbarco alleato in Sicilia, ma la posizione di Zandonai è agnostica.

58 (CCXXXIX)

Mombaroccio - Pesaro - Convento del Beato Sante, 19 genn. 1944.

Caro Don Carmelo,

ricevo quassù a 500 metri di altezza e a 20 Km. di distanza da Pesaro, la tua del 4 corr. Visto che in città non si poteva più vivere per

i continui allarmi dopo i bombardamenti subiti, abbiamo accettato l'ospitalità di questi cari padri francescani – miei ammiratori – e viviamo in un piccolo ma comodo appartamento nel Convento. Siamo attornati da tutte le cure per cui il nostro asilo non è affatto triste se riusciamo a dimenticare il nostro eremo di S. Giuliano ormai occupato militarmente e molto devastato. Speriamo che questa lontananza da casa nostra non debba durare troppo e speriamo pure di ritrovare la casa in piedi, cosa problematica alquanto.

Di salute stiamo bene.

Abbiamo portato quassù un pianoforte per rendere meno lunghe le ore dell'attesa. Il posto è meraviglioso perché domina i monti lontani pur essendo isolato da un grande bosco di querce secolari. Ma la guerra arriva dappertutto se non con le sue crudeltà coi suoi echi non meno atroci e crudeli.

Vedo che stai bene. Quanto ai reumi avrai tempo più tardi di cacciarli con una buona cura. L'importante per il momento è di scapolarla . . . e di poterci rivedere. Che il Beato Sante sotto la cui protezione vivo, ci aiuti!

Tarquinia e Jolanda ti inviano le più cordiali cose mentre io ti abbraccio come sempre.

Tuo aff. Riccardo

Lettera patetica, come la seguente, scritta sotto l'effetto del trauma bellico che ha colpito Zandonai direttamente e che per contrasto, sembra acuire nel musicista una specie di suggestivo rigurgito naturalistico.

59 (CCXL)

Montebaroccio - Convento - 28 aprile 1944 (Pesaro).

Mio caro Don Carmelo,

è il caso di parafrasare il vecchio Rossini col suo famoso «il nuovo non è bello e il vecchio non è nuovo». Le ultime notizie della cara Pesaro di due giorni fa - sono addirittura catastrofiche: in due giorni due bombardamenti con molte vittime e una 50^{ma} di case a terra. La plaga colpita è quella vicinissima alla stazione che guarda il teatro. Anche il povero teatro Rossini se non è tutto a terra ora è conciato male! Quindi tristezza e desolazione nella patria di Rossini che ormai è del tutto sfollata!

Noi quassù si tira avanti la vita sospirando e invocando il giorno in cui uno spiraglio di luce possa farsi strada nella buia e tragica situazione della guerra.

Quassù al Convento si può vivere relativamente tranquilli; ma chi è tranquillo oggi pur trovandosi fuori dei pericoli?

Gli amici vicini e lontani stanno bene compreso D'Atri dal quale ho notizie recenti. Al Reale è finita la stagione molto mediocre. Lo sai che è morto Dentice e che al suo posto è stato nominato il M^o Labroca?

Preferivo il Dentice che era un gentiluomo e un vero signore ma Dio sa quali cambiamenti avverranno quando la vita dei teatri potrà riprendere!

Anche se in ritardo ti ricambio gli auguri Pasquali anche da parte di Tarquinia e Jolanda. Mio caro Don Carmelo quando mai ci potremo rivedere? Auguriamoci presto dal momento che in questo basso mondo ogni cosa deve finire! Abbiti le nostre cose più care e l'abbraccio del tuo aff.

Riccardo

RIASSUNTO – Dal ritrovamento delle lettere di Zandonai al baritono Maugeri, l'autore ha tratto una scelta organica che interessa l'ultimo periodo del musicista sotto molteplici aspetti, artistici e umani. La perdita delle lettere di Maugeri a Zandonai è in parte compensata da una colorita autobiografia del cantante catanese. Il quadro che ne esce mette in rilievo una tipica mentalità italiana fra le due guerre, in cui gli ideali romantici dell'arte sopra ogni cosa si scontrano con una realtà sempre più dura. Il lento declino creativo del musicista dà a queste lettere un carattere spesso inquieto di insoddisfazione, dalla quale Zandonai si libera a contatto con la natura, nelle oasi di Sacco e della Carpegna.

SUMMARY – From the discovery of the letters written by Zandonai to the baritone Maugeri, the author has drawn an organic selection that interests the last period of the musician, under various aspects, artistic and human ones. The loss of the letters by Maugeri to Zandonai is in part compensated by a colored autobiography of the singer of Catania. The picture that comes out, emphasizes a typical Italian mentality in the period between the two World Wars, in which the romantic ideals of art above everything clashes with the growing hard reality. The slow creative waning of the musician gives to the letters a style that is often uneasy with dissatisfaction, from which Zandonai gets free in touch with nature, in the oasis of Sacco and Carpegna.

Indirizzo dell'A.: prof. Renato Chiesa, V. P. Ruga 5/5, 00176 Roma.